

# lettera end 119

giugno-luglio-agosto 2002  
Periodico bimestrale

In allegato:  
Tema di studio

Signore, fa' che noi siamo la nostra casa,  
fa' che ad abitarla e a darle vita  
siano i nostri sguardi e le nostre coscienze.

Fa' che in essa  
i nostri occhi mai temano d'incontrarsi  
e che le nostre coscienze amino sempre la trasparenza.

Fa' che le nostre pupille  
siano il luogo più nascosto della nostra casa,  
il luogo dove non ci stanchiamo mai  
di innamorarci e di riconoscerci,  
di crescere l'uno della vita dell'altro.

Che nella nostra casa faccia la sua tenda le parola,  
il gusto di raccontarci i cammini percorsi.  
Che in essa le nostre parole  
sappiano farsi veramente carne e vita, racconto e progetto.

Impedisci, Signore, che nella nostra casa abiti il silenzio,  
quello sordo della sfiducia e del conflitto,  
quello gelido dell'indifferenza.

Fa' che nessuna parola sia scontata,  
che nessuna ripetizione nasca dalla noia,  
che anche i balbettii siano amore ripetuto, stupore ritrovato.

La nostra casa sia, Signore, la casa delle mani e dei gesti.  
Che le nostre dita conoscano la tenerezza.  
Che i nostri gesti sappiano sempre del senso e del significato.  
Che nulla sia perduto.

Che il nostro abbraccio conosca sempre  
l'esatto equilibrio fra aprirsi e accogliere.

Quando, Signore, vedremo il Tuo volto,  
fa' che nei tuoi occhi possiamo ritrovare,  
ancora più bella e vera e nostra,  
la casa delle nostre giornate e delle nostre notti.

Amen





In copertina:  
disegno di Enzo Campioni

Spedizione Lettera n.118 giugno 2002  
Chiusura redazione Lettera n.119  
08 luglio 2002

<b>Note di redazione</b> . . . . .	pag.	3
<b>Corrispondenza ERI</b>		
Essere coppia cristiana oggi nel mondo . . . . .	pag.	6
Coppie, segno per il mondo . . . . .	pag.	9
Notizie internazionali. . . . .	pag.	11
<b>Formazione permanente</b>		
Riflessioni sul tema della terra promessa. . . . .	pag.	13
<b>Vita di coppia nel quotidiano</b>		
Terra promessa cammino di fede . . . . .	pag.	21
La nostra terra promessa . . . . .	pag.	25
Famiglia, terra promessa . . . . .	pag.	29
La terra promessa esistenza quotidiana vissuta di fronte a Dio . . . . .	pag.	31
Il coniuge: terra promessa . . . . .	pag.	33
La terra promessa . . . . .	pag.	35
<b>Giorni End</b>		
L'incontro di Equipe Italia a Savigliano . . . . .	pag.	37
<b>Dalle Equipes</b>		
Il cammino verso la terra promessa. . . . .	pag.	47
Un dono ai responsabili di settore . . . . .	pag.	52
<b>Dagli Equipiers</b>		
Fine di un servizio . . . . .	pag.	54
In Eritrea . . . . .	pag.	56
<b>Condivisione</b>		
La terra promessa, luogo del già e non ancora, che non possiamo mai raggiungere completamente. . . . .	pag.	57
<b>Ricordi</b>		
Simona . . . . .	pag.	60
Padre Mario Troiani . . . . .	pag.	61
<b>Sestante</b> . . . . .	pag.	62



## “Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”  
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849  
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Luigi Grosso  
Realizzazione grafica: Pubbligraph - Roma  
Disegni: Enzo Campioni  
Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, E. ed E. Campioni;  
L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari  
Stampa: Union Printing - Roma  
Traduzioni dal francese a cura di: M. Biselli  
Redazione: V. e O. Pasquariello  
Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

### Cosa dire di fronte al tema della terra promessa?

**L**avendo in qualche modo superato i confini con la rapidità delle informazioni e delle immagini, si trova fortemente a fare i conti con radicamenti esclusivi ed escludenti, con pulizie etniche che non sopportano sullo stesso suolo presenze di culture diverse, di religioni diverse, di costumi diversi, con le tragedie terribili della guerra in Palestina che sembra ribadire promesse divine di possessi esclusivi, ci troviamo come sperduti.

Abbiamo l'impressione che le appartenenze religiose ancora contribuiscono a separare più che a cercare elementi di unione, così è stato ed è tuttora nella ex Jugoslavia, in Irlanda, in Indonesia, nelle Filippine, in Algeria... così a volte il timore degli immigrati che giungono in massa sulle rive d'Europa ci sembra mettere a repentaglio l'integrità della nostra cultura cristiano occidentale che avvertiamo minacciata e invociamo confini e controlli a difesa

della nostra terra.

Eppure nell'esperienza di Gesù di Nazaret possiamo cercare elementi che aiutino ad orientare il nostro cuore e la nostra mente; possiamo chiederci cosa significasse per lui e poi per le prime Chiese il termine “terra promessa”.

Più che della promessa di una terra Gesù si fa carico dell'annuncio del Regno; è questa la nuova Presenza di Dio che non si trova nel Santuario del Tempio ma che potrà essere adorato dai “veri adoratori che adoreranno il Padre in spirito e verità ... né su questo monte né in Gerusalemme...” (cfr Gv 4, 21-23).

Il velo del Tempio che si lacera alla morte di Gesù è il segno di un Regno senza confini, che non può essere ridotto alle culture con le quali la storia della Chiesa e delle Chiese l'hanno voluto in parte identificare.

La nuova terra promessa è il Regno già iniziato e presente tra noi, ma

ancora da completare attraverso l'abbandono fiducioso in Dio, il dono concreto di sé, generoso e solidale, la speranza attiva a costruire e ideare forme nuove di convivenza e fraternità.

L'atteggiamento profondo da assumere è in parte mirabilmente descritto nella *Lettera a Diogneto* (di autore ignoto,

*intorno a fine del II e inizio del III secolo):*

*"I Cristiani infatti non si distinguono dagli altri uomini né per patria, né per lingua, né per nazionalità; giacché non è che abitino in città a sé o si servano d'un linguaggio speciale o conducano un genere singolare di vita. Né certo hanno trovato tale dottrina per cura ed investigazione d'uomini curiosi,*

## A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

### **Silvia e Fabrizio Farroni**

Via Prospero Farinacci, 41 - 00165 Roma

Tel. 06/6620253 - Fax 06/50748181

[www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it)

Silvia e Fabrizio

sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo [ffarroni@sogei.it](mailto:ffarroni@sogei.it) o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi segnaliamo l'indirizzo dei Resp. di Equipe Italia:

**Carlo e Maria Carla Volpini**

Via Angelo Ranucci, 5 - 00165 Roma

tel: 06 63 83 251

### **Vi ringraziamo e scrivetecei numerosi.**

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

*sostenendo, come certuni fanno, un sistema filosofico umano. Invece risiedono tanto in città greche che barbare, secondo che ciascuno abbia avuto in sorte, ed osservanti delle costumanze locali quanto al mangiare, al vestire ed al rimanente della vita esterna danno esempio di una forma meravigliosa e veramente incredibile di costituzione sociale interna. Abitano la loro patria, ma come gente che vi si trovi di passaggio; partecipano di tutti gli oneri pubblici come cittadini e sopportano ogni persecuzione come stranieri, ogni paese straniero è patria per loro ed ogni patria come terra straniera. Si sposano come tutti gli altri, fanno figliuoli, ma non espongono i neonati. Apparecchiano una mensa comune, ma pura. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Vivono secondo le leggi stabilite, ma con la loro condotta morale avanzano le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Li si condanna e non li si conosce; sono uccisi ed è per essi come se si dia loro la vita. Son poveri e fanno ricchi gli altri, son privi di tutto ed hanno a sufficienza d'ogni cosa. Vengono disprezzati e gli spregi si trasformano loro in gloria; s'imprega contro di essi e*

*pur si è costretti a render loro giustizia. Vengono ingiuriati e benedicono, s'insolentisce contro di loro e ricambiano con parole gentili. Mentre fanno del bene son puniti come malfattori, castigati gioiscono come se li si introduca nella vera vita. I Giudei li guerreggiano come eretici e gli Elleni li perseguitano; ma quelli che li odiano, non sono capaci di formulare il motivo del loro odio (...) Per dirlo in una parola, i Cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo." (cfr V – VI).*

Il pensiero, che giunge dopo questa lettura che possiamo definire così laica per il suo tempo e forse anche per il nostro, è: teniamo più alla cristianità d'occidente o al cammino e all'atteggiamento profondo di fede? La forma religiosa che conosciamo e nella quale siamo vissuti non è la realtà definitiva della promessa del Regno; Dio conduce la storia dei credenti verso lidi che non conosciamo, a noi il compito d'essere fedeli, nella fraternità a tutti i fratelli che Egli chiede di incontrare.

Il Regno è vicino, il Signore ci converta agli ultimi e ai poveri della storia; dovunque siano e qualsiasi terra calpestino trovino in noi la loro terra promessa.

# Essere coppia cristiana oggi nel mondo.

John e Elaine Cogavin

Cari amici delle équipes, siamo John ed Elaine Cogavin. Viviamo in Irlanda con tre figli di 25, 23 e 17 anni. Siamo membri delle Equipes Notre Dame da 16 anni e facciamo parte dell'Equipe Responsabile Internazionale dallo scorso luglio. Speriamo e preghiamo di svolgere al meglio il nostro compito a servizio delle équipes, nell'amore, nella verità, dando il meglio di noi stessi sotto la guida dello Spirito Santo.

La nostra prima lettera indirizzata a voi tutti è ispirata all'attuale tema di studio « Essere coppia cristiana oggi nel mondo». Questo tema ci spinge a interrogarci sullo stile di vita di una persona umana e cristiana. Pensiamo che sia importante riflettere sul fatto che personalmente in certe occasioni non ci siamo sentiti pienamente persone, in altre abbiamo sperimentato il

dolore dell'esclusione, della solitudine, dello spavento o della ferita spirituale.

Ripensando a quei momenti ci ricordiamo l'aiuto, il sostegno o l'incoraggiamento datoci da qualcuno premuroso capace di avvolgerci con la sua tenerezza e la sua dolcezza quando ne avevamo maggiormente bisogno. Si è trattato di un contatto fisico delicato, di uno sguardo benevolo o di un sorriso, di un gesto di solidarietà in un momento di solitudine; una tale compassione ci ha toccati e ci ha liberati dall'isolamento che sperimentavamo.

Noi pensiamo che queste persone abbiano avuto un impatto sulla nostra vita. Hanno trasformato le nostre sofferenze, la nostra solitudine, la nostra sensazione di essere perduti, in uno spazio di libertà, di speranza, di riconoscenza personale. Comprendiamo così quanto ciascuno di noi sia chiamato a compiere **una missione come persona.**

## La nostra sfida

Troppo spesso nel nostro mondo tormentato è facile non prestare attenzione alle ferite ed alla solitudine presenti intorno a noi. La nostra prima sfida è di divenire coscienti di coloro che hanno più bisogno di sostegno. Il bisogno può essere molto vicino, nel nostro ambito relazionale, nella nostra famiglia, nel luogo di lavoro, nella nostra comunità. Oggi sempre più persone soffrono di:

- mancanza di fiducia in se stessi;
- rottura di relazioni e divisioni;
- timori di perdita del lavoro;
- malattie che isolano dalla società;
- alienazione dalla chiesa, dalla comunità, dalla società.

Gesù ci ha detto, nel discorso della montagna: *"Fate agli altri quello che vorreste fosse fatto a voi"* (Mt 7, 12)

## La nostra risposta

Come possiamo rispondere a queste situazioni?

Innanzitutto dobbiamo prenderne coscienza. Per realizzare questo dobbiamo liberarci dalle preoccupazioni del mondo. Dobbiamo renderci disponibili per rispondere ai bisogni che scopriamo attorno a noi, in maniera dolce, sentita

e creativa. Con spirito d'umiltà dobbiamo sostenere e incoraggiare gli altri a inventare la loro libertà ma anche lasciare loro lo spazio necessario affinché progrediscano nella loro libertà. E' in questo spirito che padre Caffarel ha evocato il dovere dell'accoglienza.

## La nostra Guida

Tra tanti modelli di accoglienza il più grande è Gesù stesso, che ce la insegna al più alto livello. Egli ha passato gran parte della sua vita terrena ad insegnarci e a mostrarci il modo migliore per entrare in sintonia con coloro che incontriamo. Ne abbiamo diversi esempi:

Zaccheo che voleva convertirsi.

La risposta di Gesù fu per lui una presa di coscienza, un'apertura, una chiamata, un invito e un'appartenenza: *«Il figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare chi era perduto»* (Lc 19, 10).

L'adultera, colpevole ed esclusa.

La risposta di Gesù fu creativa, oggettiva, non condannante, di perdono e di riconciliazione.

*«Nemmeno io ti condanno, va e non peccare più»* (Gv. 8, 11).

I lebbrosi che erano allontanati a causa della loro malattia.

Gesù rispose a chi era rifiutato con



apertura ed allo straniero con disponibilità, attenzione, forza e decisione.

«*Alzati e va, la tua fede ti ha salvato*» (Lc 17, 19).

Maria e Marta alla morte di loro fratello Lazzaro.

La risposta di Gesù fu: presa di coscienza, incoraggiamento, condivisione, umanità, attenzione, speranza e profonda compassione.

«*Gesù pianse*» (Gv. 11, 36)

Gesù ha risposto a ciascuno di essi in modo differente ma ciò che appariva ogni volta era la sua presa di coscienza, la sua apertura, il suo approccio privo di condanna, lo spazio che lasciava a ciascuno per guarire, il suo amore.

### La nostra missione

Come Gesù, dobbiamo poter rispondere al mondo in cui viviamo.

Come dice Henri Nouwen nel suo

libro «*Colpire noi stessi*»: «Dal punto di vista della spiritualità cristiana è importante sottolineare che ogni uomo è chiamato a guarire gli altri».

Nel corso degli anni le Equipes Notre Dame hanno aiutato molto a sviluppare la nostra spiritualità cristiana. Oggi, la nostra équipe ed il nostro tema «Essere persona» e «Coppia cristiana nel mondo» possono ispirarci per andare verso gli altri in un nuovo spirito d'amore. In questa maniera possiamo adempiere alla nostra missione di essere persone, come il profeta Michea che scriveva nell'Antico Testamento: «*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio.*» (Mi 6, 8).

Dio vi benedica.

## Coppie, segno per il mondo.

Padre François Fleischmann  
Consigliere spirituale ERI

Cari amici delle Équipes, la nostra lettera dell'ERI è tratta del soggetto che costituisce il tema *Essere coppia nella Chiesa e nel mondo*, che sta per essere completato.

Noi oggi consideriamo al centro della prospettiva *la coppia, segno e presenza concreta dell'amore di Dio nel mondo*. Il centro della vocazione – o della missione – delle coppie cristiane non è rendere testimonianza dell'amore di Dio?

E' fuori della realtà? Ci si può chiedere: nel nostro mondo traballante, come riconoscere che Dio ci ama, quando molti esitano o vacillano nella fede? Dio è presente? E' vicino o lontano? O almeno ci manda qualche segno?

Nel suo prezioso libretto *Pregare 15 giorni con Henri Caffarel*, (che spiera-

mo sia tradotto nelle vostre lingue), Jean Allemand ha riprodotto un passaggio meraviglioso in cui il nostro fondatore, alla maniera del poeta francese Péguy, fa parlare Dio sul senso che ha dato alla creazione della coppia. Così Dio disse: «*Allora si risvegliò in me il bisogno di esprimere il meglio di me stesso ... io ti creai, coppia umana, "a mia immagine e somiglianza"... alla fine era sorto l'amore per rivelare il mio Amore. Coppia umana, mio testimone privilegiato...*» (Roma, 5 maggio 1970).

Coppie, nel vostro amore voi siete l'immagine di Dio che è Amore, voi rivelate il suo dono mutuale, scambio perfetto di persone divine.

Immagine di Dio? Segno di Dio? Forse quando va tutto bene, ma quando tutto va male? E quando l'amore s'indebolisce, quando è ferito? L'immagine è sfigurata, il segno non è più decifrabile. L'amore di Dio è assente?

## Assemblea dell'Associazione END

*Il nostro movimento, per adeguarsi alle leggi vigenti, ha dovuto già da tempo costituire l'Associazione END, che ne rappresenta la sua forma giuridica. Qui di seguito si pubblica l'avviso di convocazione dell'Assemblea ordinaria dell'Associazione.*

Ai sensi dell'art.10 dello Statuto dell'Associazione Equipe Notre Dame, si comunica che l'Assemblea dell'Associazione è convocata per il giorno 27 settembre 2002 alle ore 12,00, in prima convocazione, e il giorno 29 settembre 2002, alle ore 11,00, presso l'Istituto Madonna del Carmine, via Doganale,1 Ciampino - località Sassone (Roma);

col seguente ordine del giorno:

- modifiche dello Statuto;
- approvazione del bilancio
- varie ed eventuali.

Il Presidente

*Emanuela Melchiorre - Torino, 26. 5. 2002.*

Lascio rispondere la liturgia che si rivolge a Dio padre santo e creatore: « *Dal momento che [l'uomo] aveva perduto la tua amicizia ...tu sei venuto in aiuto di tutti gli uomini... tu hai moltiplicato l'alleanza con essi ... Tu hai talmente amato il mondo da inviarmi tuo figlio ...* » (Preghiera eucaristica IV).

E noi sappiamo che il Figlio si è fatto *simile a noi*. Non ha esitato a farsi servitore degli uomini ed ha accettato la condizione di servitore sofferente. Vicino a tutte le vittime dell'amore e della vita, egli non cessa di riconciliare, di offrire l'Alleanza di Dio con gli uomini. Anche nella sofferenza, anche là dove il peccato ci affligge, la coppia resta chiamata a vivere questa Alleanza d'amore in cui si dona il Cristo fedele.

Nell'ora della felicità ed in quella della prova, le coppie sono chiamate a vivere nell'Alleanza, alla presenza fraterna di Cristo Salvatore. Quanto più esse perseverano in un amore fedele e fecondo, tanto più esse sono segno tangibile della sua presenza.

Nelle nostre società che spesso mancano di riferimenti, o meglio di speranza, voi coppie avete la vocazione di essere testimoni delle sorgenti sempre vivificanti del vostro amore, di essere segni preziosi dell'immagine e della presenza di Dio. Testimoni di Colui il quale chiama a donare la propria vita per chi si ama, ad amare come Egli ci ama. E' possibile, perché l'amore di Dio è *da sempre per coloro i quali conservano la sua Alleanza* (Salmo 103/102, 17).

# Notizie internazionali.

**Gérard e Marie-Christine de Roberty**  
Responsabili ERI

## Le Equipes satelliti

Lo scorso luglio il Collège internazionale di Houston ha deciso di costituire intorno all'Equipe Responsabile Internazionale delle équipes incaricate di lavorare su di un aspetto particolare della vita del nostro movimento per rispondere nel tempo alle preoccupazioni degli équipiers e di proporre delle possibili evoluzioni su alcuni temi scelti dall'ERI di concerto con il collège dei responsabili.

Queste équipes sono 5 e si occupano dei seguenti argomenti:

- La pedagogia e l'etica delle équipes,
- La formazione,
- La ricerca e la riflessione sul matrimonio e la spiritualità coniugale,
- La missione delle équipes nel

mondo e la diffusione delle équipes,

- La comunicazione.

Le quattro prime équipes sono coordinate da Carlo e Maria Carla Volpini, membri dell'ERI e l'équipe comunicazione è coordinata dal Segretariato Generale Internazionale.

Ogni équipe è pilotata da una coppia responsabile appartenente ad un paese non rappresentato attualmente nell'équipe internazionale (Australia, USA, Spagna, Portogallo e Francia per la comunicazione). Esse comprendono membri di differenti super regioni, per assicurare un effettivo percorso internazionale.

Tutte queste équipes hanno cominciato a lavorare sui soggetti loro affidati dal 23 gennaio, data dell'incontro dei loro responsabili.

Quando il tuo battello,  
ancorato da molto tempo  
nel porto,  
ti lascerà l'impressione  
ingannatrice  
di essere una casa,

quando il tuo battello  
comincerà a mettere radici,  
nell'immobilità del molo,  
prendi il largo.

E' necessario salvare  
a qualunque prezzo  
l'anima viaggiatrice  
del tuo battello  
e la tua anima di pellegrino.

*Helder Camara*

laici, ha manifestato l'intenzione di creare le Equipes Notre Dame in Polonia. In questo paese esiste già il movimento « Chiesa Domestica» largamente ispirato alla pedagogia e alla Carta delle END, le cui evoluzioni recenti non risultano più essere corrispondenti alla volontà dei suoi fondatori. Ora, più di 150 persone si sono riunite per un week-end di formazione e sono nate 12 équipes.

In maggio Jean-Louis e Priscilla Simonis, membri dell'ERI e responsabili della zona Centro Europa si recheranno in Polonia per partecipare all'animazione della prima sessione di formazione sul tema del pilotaggio delle équipes. Salutiamo in maniera particolare il dinamismo dei nostri fratelli e sorelle polacchi che agiscono in un contesto difficile. Preghiamo per la riuscita della loro iniziativa.

Essi hanno un sito internet :  
[www.end.win.pl](http://www.end.win.pl)

## Le Equipes in Polonia

L'estate scorsa, in una sessione alla quale hanno partecipato Gérard e Marie Christine de Roberty, responsabili dell'ERI, un gruppo di coppie polacche, decise a sviluppare la spiritualità coniugale nel quadro di un movimento di

## Riflessioni sul tema della terra promessa.

Ivan Natalini  
Roma 7

**P**arlare di "terra promessa" significa incamminare la riflessione su temi molto profondi e complessi.

Occorre innanzitutto prendere in considerazione le parole: "terra" e "promessa".

### La terra

*"...allora il Signore Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente". (Gen 2, 7).*

Questo è l'inizio, non nel senso della successione temporale di cui nulla sappiamo, ma nel senso del fondamento. L'uomo appartiene al mondo della materia inanimata e al mondo della vita. A questo mondo è necessariamente e inestricabilmente legato. E'

e resta un essere corporeo. Ma "è" uomo perché Dio ha effuso su di lui il suo Spirito vitale. E' uomo perché Dio gli ha rivolto la Parola aprendolo ad una relazione da figlio a Padre.

Dio disse: *"siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate-la e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo..."* (Gen. 2, 28).

E' una lunga storia quella della vita, fatta di stabilità e di rotture, di stasi e di esplosioni di novità. Di questa storia l'uomo è l'ultima "novità". Una straordinaria novità, nel senso che con l'uomo diventano nuovi tutti i rapporti del vivente con il suo mondo. E cioè :

- I rapporti tra uomo ed uomo nell'emergenza di una nuova socialità. Uno stare insieme non più prigioniero dei rapporti tra individuo e specie - legati e bloccati alla pura necessità della sopravvivenza - ma aperto alle



possibilità imprevedibili della libertà.

- I rapporti tra uomo e natura nell'emergenza dell'opera. L'operare dell'uomo nella trasformazione del mondo, ogni volta e di volta in volta, per renderlo sempre più consono alla consapevolezza della propria dignità.

- Il rapporto dell'uomo con se stesso nell'emergenza della coscienza. La consapevolezza del proprio esistere e quindi l'imporsi del confronto con il proprio limite e con la propria morte. L'inizio della riflessione, la nascita della domanda: "...perché?...", l'apertura al senso. La nascita della cultura.

Questa straordinaria novità di vita apparsa nell'uomo ha indotto un cambiamento profondo nelle modalità dell'evoluzione del vivente. La vita degli uomini si realizza all'interno di una "storia". Infatti l'uomo con la sua intelligenza indaga il mondo in cui vive, indaga se stesso, indaga il rapporto che lo lega al suo mondo. La comprensione che ricava da questa sua ricerca gli permette di intervenire modificando il mondo, trasformando così la sua relazione con il mondo e quindi la comprensione di se stesso, la quale a sua volta gli permette di formulare ipotesi, speranze e orizzonti di senso, nella ricerca di dare un signifi-

cato al proprio esistere.

Ovviamente la storia dell'uomo ha luogo sulla terra.

Né potrebbe essere altrimenti, infatti nel suo essere "corpo", l'uomo è radicato nella terra, è legato di necessità ad un "luogo".

Perciò l'uomo da sempre abita un territorio: vi costruisce la sua casa, lo chiama *il mio paese, la mia terra*. Quando nasce viene accolto in una famiglia, diventa con essa parte di un popolo che da tempo abita quella terra. Una terra che viene profondamente segnata dallo scorrere della vita di coloro che l'abitano, ne custodisce i morti, nutre la memoria e lega gli individui nel sentimento della comune appartenenza.

*"Maledetto sia il suolo per causa tua. Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita."* (Gen 3, 17).

Dio disse a Caino : *" Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello"*.

La terra, questa terra, dimora e

fonte di vita per l'uomo, non è soltanto il palcoscenico dove si sviluppa il dramma della storia, ma viene inevitabilmente coinvolta e resa partecipe di questa storia. Ed è una storia di vita e di morte, di sviluppo e di distruzione, di fantasie creatrici e di passioni violente, di felicità e di dolore ed angoscia.

Questo accade quando l'aspetto difensivo e protettivo della dinamica della sopravvivenza prende il sopravvento sugli aspetti espansivi e creativi della vita. Allora l'uomo finisce per rinchiusersi nel possesso esclusivo ed intangibile del "proprio". E questa chiusura su di sé lo porta di conseguenza a finalizzare tutta la sua operosità esclusivamente al servizio della protezione del suo "proprio".

La terra diventa la "*mia*", la "*nostra*" terra. Si tracciano confini più per chiudere e proteggere che per aprire e comunicare. Già vincolati da queste barriere nascono villaggi, città, nazioni, imperi.

Aggredendo per avidità o per difesa, l'uomo rapina la terra del suo vicino e si appropria dei beni e delle fonti vitali che vi si trovano. Per difesa o per espansione le città, le nazioni si fanno guerra, i popoli invadono terre abitate da altri popoli, intere popolazioni ven-

gono sradicate dai loro territori e ridotte in condizioni di totale sudditanza.

Naturalmente, in questo tormentato cammino dell'uomo, c'è sviluppo tecnico, sociale, politico, culturale. Cresce la consapevolezza della sua dignità e questo si riverbera nella ricerca di modi più giusti e pacifici di convivenza. Tuttavia, da una generazione all'altra, da un'epoca all'altra, appare disomogeneità nella crescita dei vari popoli. E mentre le storie si differenziano e diventano sempre più interattive appare chiaro che il dramma della violenza, del dolore e della miseria seguono indissociabilmente il cammino della storia come l'ombra, instancabile, segue il cammino dell'uomo.

E la terra, di questo dramma, ne è uno dei principali attori.

Parlando dell'oggi, rivolgendo lo sguardo al nostro mondo ed alla storia che vi si dispiega, si deve purtroppo constatare che, da questo punto di vista, nulla è cambiato. Basta solo considerare i recenti avvenimenti accaduti nella ex Jugoslavia, i conflitti terribili colà esplosi su base etnica e territoriale con il loro seguito di violenze e di delitti contro l'umanità. Basta pensare a Gerusalemme, alla terra di

Palestina, al conflitto sanguinoso che da decenni lega in un abbraccio mortale i due popoli che la abitano.

Questa nostra terra sta vivendo, da tempo, una fase di cambiamento che ormai da tutti viene definita epocale, nel senso che in essa stanno profondamente modificandosi le strutture portanti delle nostre società. Alcuni dei principali fattori che innervano questo cambiamento sono :

- la complessità che hanno assunto le forme dello stare insieme degli uomini, complessità esaltata dai grandi spostamenti di popoli nell'area del benessere;
- l'incidenza profondissima delle invenzioni tecnologiche: in particolare la cosiddetta Rete e lo sviluppo rapidissimo delle Biotecnologie;
- il dominio ormai generalizzato dell'economia e della finanza sulla politica;
- le risorse per la vita - in una terra sottoposta all'avidità di pochi e sottratta alle necessità dei molti - pericolosamente vicine alla penuria.

Il cambiamento che appare ancora poco decifrabile e sul quale si confrontano i poteri di questo mondo, preme

comunque verso un inasprimento delle tensioni sul piano dei rapporti tra gruppi sociali, tra nazioni, tra nord e sud del mondo.

Quando diciamo "terra" è a tutto questo che facciamo riferimento. Ed è a fronte di tutto questo che la fede nella terra promessa viene interpellata perché assuma le sue responsabilità.

### Promessa

Chi promette ha a che fare con il tempo.

Chi promette guarda al futuro, apre il tempo e lo affronta con la sua decisione. Decisione rischiosa perché il futuro è indecifrabile e perciò non dominabile, tutt'altro che rassicurante.

Promettere, impegnare la propria parola, la propria esistenza riguardo al futuro significa essere sicuri di sé, avere la certezza di non venire mai meno alla parola data, significa essere fedeli. E la fedeltà è una "parola" difficile che appartiene al linguaggio dell'amore.

Il senso pieno della Parola che Dio ha rivolto all'uomo, e cioè il suo disegno d'amore per noi, ha trovato espressione nella promessa rivolta ad Abramo

e che si è compiuta in Gesù Cristo.

*" Vattene dal tuo paese...dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo...e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra ".*

La sostanza di questa promessa è una terra fertile e una discendenza numerosa e gloriosa. A questa promessa è legato e resterà legato il destino dell'umanità. Essa attraversa e dà senso a tutta la storia di Israele.

*" Il Signore nostro Dio ci ha parlato sull'Oreb e ci ha detto: Avete dimorato abbastanza su questa montagna; levate l'accampamento e andate... Ecco io vi ho posto il paese dinanzi; entrate, prendete in possesso il paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri, Abramo, Isacco e Giacobbe, e alla loro stirpe dopo di essi." (Deut 1, 6-8 ).*

Dall'Egitto, terra straniera, terra del dolore e dell'oppressione Dio tirerà fuori coloro che ha scelti come portatori della promessa. Le tribù saranno così costituite, attraverso la mediazione di Mosè, come popolo di Dio mediante il dono della legge e la celebrazione dell'alleanza: *"voi sarete il*

*mio popolo ed io sarò il vostro Dio".* Israele entra in una esistenza nuova e santa, vivrà come popolo di Dio.

Il passaggio attraverso le acque del fiume Giordano porta Israele al possesso della terra promessa. Terra buona, terra con torrenti e fonti d'acqua; terra da frumento e viti...dove non mangerà il boccone della miseria.

*"Questa"* terra promessa sarà il luogo dell'ambiguità e della prova, un nuovo deserto dove si gioca la fedeltà a Dio, la fedeltà al suo amore universale.

Israele dovrà porre attenzione a non dire *" la mia forza, quella delle mie mani, mi ha procurato tutto questo"*. Non dovrà dimenticare Dio la cui forza ha procurato un tale benessere mantenendo la sua alleanza giurata ai padri. (Gen c.8/9).

Che Israele si ricordi continuamente del suo Dio che fa giustizia all'orfano ed alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Che si ricordi di amare il forestiero perché anche lui fu forestiero nella terra d'Egitto. (Gen 11).

Se Israele non resterà fedele all'alleanza con Dio, al legame d'amore con Lui, allora poverà su di lui ogni maledizione.

E la peggiore accadrà quando Israele, colpito dalla durissima punizione di Dio, verrà strappato via dalla terra ricevuta in dono, e verrà sommerso nell'angoscia dell'esilio.

Tutta la predicazione profetica tende alla conversione di Israele. Mai dovrà dubitare dell'amore misericordioso del suo Dio. La severità della punizione viene temperata da parole che, ispirandosi all'amore sponsale tradito, esprimono la immensa tenerezza di Dio verso il suo popolo. Tornerà, certamente Israele tornerà ad abitare la sua terra. Ma questo ritorno lascerà aperto un futuro che ancora porterà con sé la ineliminabile ambiguità della risposta dell'uomo all'alleanza con Dio.

Su questo futuro si fissa lo sguardo profetico per dirci che, comunque verrà un giorno in cui le promesse saranno pienamente e stabilmente realizzate. Sarà il giorno del Signore: *“Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, si godrà e si gioirà per sempre di quello che sto per creare... il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà paglia come un bue...”*.

## Il tempo

Il tempo della storia è segnato e qualificato dalla promessa di Dio. La promessa impegna la fedeltà di Dio, fedeltà che è segno del suo amore irrevocabile per l'uomo.

Nel corso della storia, la Parola di Dio opera attivamente nelle vicende di Israele, il popolo chiamato alla risposta di fede.

In Gesù, alla fine, questa parola si fa carne. La vicenda dell'uomo Gesù, la sua morte e la sua resurrezione, è la Parola definitiva, l'amen di Dio. *“In realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute «Sì»”* (2Cor. 1, 20).

La rivelazione storica della Parola, nell'atto della sua incarnazione ha portato a compimento il tempo di Dio: *“il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino...”*. E ciò nel senso che non è da attendersi una nuova ulteriore Parola che manifesti chi sia Dio per l'uomo.

Tuttavia il popolo eletto ha mancato il riconoscimento di questo evento. Il popolo custode delle promesse non ha accolto il suo Messia. Quindi, in un altro senso, un **“nuovo tempo”** si è aperto, un tempo escatologico. Da questo avvenimento in poi, sarà possi-

bile per ciascuno che sia aderente a Gesù il Cristo, innestato in Lui, accogliere Dio come Gesù ha fatto e renderlo presente nel mondo. Sarà possibile, cioè, consentire che Dio si faccia storia nella vita di ogni uomo credente, come in quella dell'uomo Gesù, a testimonianza dell'avvento del “regno”.

E' il tempo della testimonianza profetica, il tempo della comunità dei credenti in Gesù Cristo Risorto, il tempo della Chiesa.

E' la Chiesa - il popolo di credenti, il luogo della memoria viva che rende presente l'evento salvifico, il luogo di apparizione della vita come *“vita salvata”*, come umanità redenta - è questa Chiesa che permane nel *“nuovo tempo”* della storia e lo accompagna fino al ritorno del Cristo, quando sarà Dio a far risplendere in tutta la creazione la gloria del suo Figlio.

Il compito della Chiesa sarà quello di vivere con grande lucidità e responsabilità questo tempo. Compito la cui difficoltà consiste nel dovere testimoniare con la vita la presenza del regno di Dio e, nello stesso tempo, accettare che la storia dell'umanità continui il suo corso.

Difficoltà che impone un difficile e

contraddittorio comportamento. Da una parte: essere giudizio e crisi delle forme di società prodotte dagli uomini in nome della pienezza dei tempi ormai realizzata. Dall'altra: un rispetto, ed anzi una difesa, della indispensabilità di un potere mondano che regoli la vita della società perché si dà ancora tempo per la storia degli uomini.

Questo significa per la Chiesa evitare due conseguenze pericolose.

La prima è quella di trasformare l'atteggiamento di giudizio e di crisi in un atteggiamento di negazione totale delle realtà socio politiche, il che, di fatto, significa estraniarsi completamente dal mondo e dalla sua storia, praticamente ridursi a setta.

L'altra è quella di trasformare l'atteggiamento di accettazione del mondo in un totale appiattimento sulle sue strutture sociali e politiche la cui conseguenza è la perdita della propria identità e quindi della propria funzione.

## Terra promessa

La parola “terra promessa” viene ormai compresa come un modo per indicare la direzione verso la quale si

muove il cammino storico dell'umanità, cammino che, tuttavia, di per sé non contiene un termine. L'uomo, nel suo cammino storico è sempre proiettato in avanti: preso in quel circolo o gioco continuo tra la comprensione del mondo che lo circonda, la consapevolezza accresciuta del proprio essere che diventa sguardo nuovo sulle cose e attivazione di nuove possibilità di esistenza, che diventano a loro volta contesto per una nuova esperienza di sé, non può trovare un termine, una conclusione, un significato definitivo.

E questo perché l'uomo, in questo suo cammino in avanti, incontra sempre, non solo fuori di sé, ma anche e soprattutto dentro di sé una opacità irriducibile che gli impedisce di fermarsi nel dire: ecco tutto è chiaro, tutto è concluso.

Altro è il senso di "terra promessa" per la fede.

Per la fede la terra promessa sta *nel qui e nell'ora*. Sta nell'oggi di una vita pienamente aderente alla situazione concreta in cui è collocata. Situazione colta in tutto lo spessore dei suoi legami con le strutture sociali, politiche, culturali, e con le passioni e i conflitti che in esse si agitano.

La terra promessa sta in "questa

*esistenza concreta*" vissuta di fronte a Dio. E cioè come persone che sono state raggiunte dalla Sua Parola e l'hanno accolta e fatta propria come dono di vita, esperienza di una vita liberata.

La terra promessa è la liberazione del "quotidiano", sorretta dall'esperienza di una vita liberata. Una liberazione del quotidiano da realizzare nella pratica della legge dell'amore.

La terra promessa è vivere nell'oggi l'amore di Gesù il Cristo con la certezza che, nonostante tutte le smentite che possano venire dall'esperienza del mondo, la vita umana che così sarà vissuta, non sarà smentita dalla morte, ma troverà pienezza e stabilità nella partecipazione alla risurrezione del Cristo.

E non solo l'uomo. " *La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.*" ( Rom 8, 19. 20. 21).

## Terra promessa cammino di fede.

**Luisella e Tani Morchio**  
Genova 62

L'esperienza, da poco terminata, di Luna Comunità di Ascolto della Parola ci ha permesso di fare un cammino di fede percorrendo l'iter 'catechetico' che faceva il popolo ebreo leggendo il Pentateuco e questo ci ha quindi avvicinato al concetto di Terra Promessa.

Proveremo a rivedere la storia della nostra coppia come gli Ebrei lessero quella del loro popolo, cercando cioè di scoprirvi l'intervento salvifico di Dio.

L'esperienza di fede del popolo ebraico inizia quando questi uomini interpretano la loro storia come il luogo in cui Dio è attivamente intervenuto da liberatore, proponendo loro un cammino verso una Terra Promessa.

(Gen 12, 1) " *Vattene dal tuo paese, dalla tua patria*

*e dalla casa di tuo padre,  
verso il paese che io ti indicherò"*

### Uscire

*Uscire*: dai canoni, dagli schemi famigliari, sfidare le certezze che ci venivano offerte come le più giuste, dal progetto di vita delle nostre famiglie per noi, per aderire ad uno nuovo, secondo la nostra *utopia*, sulla base dei desideri e delle sensibilità comuni a noi due.

*Uscire* inteso come movimento, partenza verso un qualche cosa che ci nasceva dentro, quasi non rendendoci conto dove e a cosa ci avrebbe potuto portare.

*Uscire* visto come liberazione dagli stereotipi religiosi e dalla schiavitù dei formalismi che supportavano le nostre incertezze ed insoddisfazioni.

*Uscire* come adesione ad una

necessità, ad una esigenza, certo ancora inconsapevole, di sequela di un progetto su di noi (solo dopo molto tempo lo abbiamo letto come progetto di Dio).

### Cammino nel deserto

(Es 17, 3-4, 7) *"In quel luogo dunque il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: "perché ci hai fatto uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli, il nostro bestiame?" Allora Mosè invocò l'aiuto del Signore, dicendo: " Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!"*

*...Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: " Il Signore è in mezzo a noi sì o no?"*

Il quotidiano ci ha messo di fronte ad una realtà in cui la nostra utopia viene messa profondamente in crisi, dove i rapporti interpersonali diventano così conflittuali da farci dubitare della scelta ed abbiamo vissuto periodi di frattura profonda in cui le strade

correvano su binari paralleli.

In quei momenti l'idea del 'progetto' resta l'unica 'ancora' che trattiene il nostro rapporto dall'andare allo sbando, dal mollare tutto e dall'andare ognuno per la 'sua' strada.

La scelta di questa ancora per lungo tempo e' stata 'non razionale', quasi per paura di fare una scelta irreversibile, dell'incognito e della sconfitta anche se in quei momenti la sensazione era di fallimento irreparabile.

Agli occhi di una visione corrente del mondo forse queste sono state valutazioni poco autentiche o poco libere.

Ma la convinzione che "intanto il progetto c'è, è stato a suo tempo pensato e proposto" ti frulla dentro , ti invita a non cedere, a non mollare gli ormeggi, ad avere fede che dopo questo deserto di solitudine, sofferenza e fatica apparirà finalmente questa Terra Promessa.

Terra Promessa in cui il nostro Amore si potrà realizzare in modo sempre più profondo completandosi in un rapporto a tre con Colui che ha pensato questo progetto.

Le fatiche del deserto dei primi anni sono state per noi come un trita-carne che ha lavorato il magma delle

nostre psicologie umane e che ha avuto ed ha come collante ed elemento fondante il cammino di fede che abbiamo avuto modo di fare in coppia, prima con l'END, poi con le Comunità di Ascolto.

Il servizio agli altri, visto forse inizialmente come semplice donazione, si è rivelato poi fondamentale in quanto momento di crescita personale e di coppia, a livello di fede, di verifica della coerenza del servizio stesso e momento di presa di coscienza della nostra responsabilità.

### Lotta

(Es 17, 11-13, 15) *«Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek. Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra sostenevano le sue mani. Giosuè sconfisse Amalek e il suo popolo. Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò " Il Signore è il mio vessillo" »*

Nella lotta l'intervento sacerdotale

di Mosè non sarebbe sufficiente in quanto il combattimento dura troppo a lungo e solo l'aiuto di Aronne e Cur gli permette la perseveranza nella preghiera. Tutti i doni ricevuti hanno bisogno di una lotta, del dono di noi stessi, diventano nostri a nostre spese. Vivere intensamente, profondamente con con-passione, il quotidiano, nelle nostre situazioni di vita e lavoro, con la tensione a fare del nostro meglio e la consapevolezza di non poter risolvere che una piccola parte di ciò che la vita ci propone, esercitando però la nostra funzione sacerdotale nell'affidare a Dio le situazioni impossibili e nel mantenere viva la speranza nei momenti disperanti.

### Terra promessa

(Dt 34, 4) *«Il Signore gli disse: "Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!"»*.

Potrebbe sembrare una contraddizione il fatto che Mosè non raggiunga la terra promessa prima di morire.

Forse per lui la terra promessa dal Signore era il riuscire a trarre il popolo dall'Egitto e portarlo lungo il deserto fino al confine con questa terra.

Mosè è "il servo inutile", figura del Cristo la cui morte è stata "scandalo per i sapienti, ma resurrezione per chi ha avuto fede"

Per Mosè la Terra Promessa è stata questo Popolo di 'dura cervice' che ha aderito al progetto, che si è lasciato liberare e condurre nel deserto, che ha tentato Dio, per cui si è fatto intermediario, sacerdote, garante.

Se guardiamo la nostra storia coniugale, come Terra Promessa possiamo riconoscere tutta la fatica, le battaglie e le conquiste che abbiamo affrontato e che ci hanno portato dove siamo oggi. Certo il risultato non è ancora raggiunto, domani potremmo avere altri faraoni o idoli che cercheranno di renderci nuovamente schiavi e contro cui dovremo ancora combattere.

L'essere l'uno per l'altro "Terra Promessa" può voler dire che siamo dono e strumento di salvezza reciproca, ma che non siamo 'proprietà' del coniuge, né una conquista definitiva.

Il cammino, la tensione dell'uno verso l'altro è un percorso infinito in

cui due identità vogliono fondersi, pur restando distinte in quanto creature di Dio uniche e irripetibili.

La consapevolezza che tutto ciò che la coppia raggiunge o conquista è dono del Signore ci dovrà aiutare a dare frutti, condividere ed anche restituire quanto e quando ci verrà richiesto.

(Lv. 25, 23) " *La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri ed inquilini*".

### L'Utopia

*Lei sta all'orizzonte.  
Mi avvicino di due passi;  
lei si allontana  
dieci passi più in là.  
Per quanto io cammini,  
non la raggiungerò mai.  
Quindi,  
a che cosa serve l'utopia?  
Serve a questo:  
a camminare.*

Eduardo Galeano

## La nostra terra promessa.

Elisabetta e Gianluigi Piardi  
Brescia 7

Il tema proposto è arduo, ricco di tensione. Ci viene chiesto di valutare ciò che abbiamo realizzato, come persone e come coppia, per essere fedeli all'impegno di essere nel mondo senza essere del mondo. Quanto siamo stati capaci di dipendere esclusivamente dalla Parola di Dio. Una specie di bilancio generale della nostra fedeltà a Cristo. Brividi.

Ma per fortuna il Signore, tramite l'apostolo Giovanni, ci ricorda: Anche se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore. Le nostre numerose infedeltà sono ricoperte, nascoste, cancellate dalla misericordia di Dio, tramite la redenzione di Cristo. Allora possiamo, con umiltà e serenità, cercare di raffrontare le nostre vite reali, così come si sono

svolte in questi ventidue anni di matrimonio, con l'ideale cammino verso la terra promessa.

Elisabetta

Quando ci siamo sposati, non giovanissimi, ma entrambi carichi di ideali forti e condivisi, ci immaginavamo un percorso duro e impegnativo, ma chiaro, diritto, senza paure o smarrimenti, fiduciosi, oltre che in Dio, anche nella nostra maturità. L'impegno politico, ecclesiale, professionale, familiare erano davanti a noi, e a noi toccava semplicemente metterci insieme sulla strada e andare. "Cercate prima di tutto il regno dei cieli e la sua giustizia: tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù": fu la nostra preghiera dei fedeli, al nostro matrimonio, squillante come un proclama.

La realtà, dura e faticosa, le nostre

fragilità e i nostri limiti portati impietosamente allo scoperto, le nostre diverse velocità, tre figlie (sane!) in meno di quattro anni, la difficoltà, legata ai nostri caratteri, a trovare un'intimità sia delle anime che dei corpi che fosse ristoratrice e mi restituisse il coraggio messo a dura prova dal carico di impegni, non impreveduto, certo, ma che si rivelava ben più gravoso di quanto avessimo immaginato: anche la mia fede veniva messa alla prova e non riusciva a sostenere il morale. Temevo per le nostre figlie: il lavoro in ospedale come fisica sanitaria mi svuotava di energie e quelle poche che portavo a casa non bastavano per saziare le loro attese di tutta una giornata.

Ho scelto, come una liberazione, di lasciare il lavoro, ma anche questo non è stato facile, dico trasformarmi da professionista in casalinga, da dottoressa Albini diventare la signora Piardi, la Piardi, quella che sta al 15. La terra promessa, la scommessa di coniugare la realizzazione professionale con un'adeguata presenza educativa e di conduzione della famiglia sembra essere rimasta al di là del Giordano. Eppure, non l'ho fatto per una scelta di comodo, ma perché allora mi è sem-

brata la cosa più giusta da fare: vendere le perle per acquistare la più bella, la pace in famiglia, la presenza accanto alle mie bambine. Peccato solo che le donne paghino sempre prezzi altissimi: o, forse, la strada per imparare a stare dentro una scelta circoscritta è per me particolarmente lunga.

Non mi pento della scelta fatta: solo, vorrei essere stata capace di accettare di più i miei limiti e le mie impossibilità e fidarmi di più di Dio, confidare di più nella sua grazia, che ci guida in modo misterioso lungo il filo delle nostre giornate. Beh, posso cominciare a farlo adesso. Il fatto è che a volte scambiamo per terra promessa i nostri principi o i nostri progetti e, se non li raggiungiamo come ce li eravamo prefissati, pensiamo di mancare a qualcosa di fondamentale: e non capiamo che la terra promessa, noi, non sappiamo come è fatta. In questo senso io penso che stia ancora davanti a me: com'è, dov'è, non so.

Adesso sono curiosa di vedere dove Dio mi porta: non ho più molto potere sul mio futuro, sui miei progetti, le nostre figlie sono già sulla soglia dell'università, io ho rimediato qualche

ora di insegnamento, io che non avevo mai voluto saperne della scuola, e una piccolissima collaborazione con una clinica, una cinquantenne chi la vuole? Adesso la terra promessa sono le scelte delle figlie, il nostro diminuire perché loro possano crescere, il rallegrarci quando vediamo germogliare in loro ciò che abbiamo seminato più che amareggiarci quando cogliamo gli effetti dei nostri errori educativi.

### Gianluigi

Quella che chiamiamo terra promessa non è un concetto ben definito. Nella nostra vita ci sono avvenimenti e situazioni che mutano e che ci coinvolgono più o meno intensamente. Essi rappresentano gli infiniti modi per raggiungere la terra promessa. Abbiamo comunque una fede che, nelle diverse situazioni, ci guida, ci rimette sulla via maestra quando siamo in difficoltà.

Da parte mia ho cercato, nell'ambiente di lavoro, di dare un contenuto di fede alla mia professione. L'attività di insegnante ti mette in contatto diretto con i giovani e ti offre buone opportunità di comunicare e proporre

valori. Ho cercato di farlo attraverso il substrato culturale delle discipline scientifiche. Che cosa sono riuscito a realizzare? È difficile dirlo: la mia professione educativa non mi permette di fare bilanci, perché la crescita personale non è facilmente quantificabile. Posso solo affermare l'importanza di richiedere ai giovani una seria ed impegnata riflessione sulla cultura scientifica, perché questa non è svincolata dall'etica e dalla fede. È faticoso cercare di vedere questo legame, ma è uno sforzo necessario. Il giovane può trovarsi in difficoltà in tale ricerca, ma, prima o poi, riesce a cogliere il senso del suo impegno.

### Per finire

Terra promessa, ora, è restare fedeli al Dio della nostra giovinezza, *Deum qui laetificat iuventutem meam*, ad uno stile di vita sobrio ed essenziale, all'amore per il Creato e le sue leggi, da noi amorevolmente studiate nell'impegno scientifico; terra promessa, per gli anni a venire, è non permettere al tempo di renderci vecchi, coltivando l'amore per i giovani e per i "segni dei tempi", come li chiamava Giovanni XXIII, rinnovando nella nostra contem-

poraneità gli ideali di pace, disinteresse, solidarietà, politica intesa come servizio, scuola intesa come educazione alla scienza e alla fede, quegli ideali che abbiamo posto come ingredienti essenziali del nostro matrimonio.

Terra promessa è un nuovo amore

tra noi: accettazione definitiva (?) dei limiti che ci dividono, il guardare alla nostra coppia anche con un po' di umorismo, forse non siamo quella coppia eccezionale che volevamo essere, ma certo siamo una bella coppia: probabilmente la più bella del mondo.



Botticelli:  
"Madonna" - particolare

## Famiglia, terra promessa.

Chiara e Giuliano Guazzotti  
Alessandria 4

Attualizzando l'idea di "terra promessa", ci sembra di poterla identificare nella "famiglia cristiana". Infatti come il popolo ebraico ha vagato per quaranta anni nel deserto vagheggiando la terra promessa, così anche noi cerchiamo di concretizzare il progetto di una famiglia vera, dove si vive alla luce di Dio, dove ciascuno diventa segno dell'amore di Dio sia all'interno della famiglia che nella società.

Proprio come agli Ebrei nel perseguire il sogno della terra promessa, anche a noi vengono momenti di tristezza, di scoramento e la voglia di abbandonare tutto e di adagiarsi in una "vita comoda", secondo la mentalità corrente, ma non possiamo venir meno agli impegni assunti nel sacramento del matrimonio. Non potremmo, infatti, dirci "coppia cristiana" o ancor meno

"équipiers" se rinunciassimo a lottare per i nostri sogni e i nostri ideali.

Nel corso di questa lotta non è sempre facile conciliare la nostra doverosa presenza nei vari ambiti della vita quotidiana con la vocazione ad essere nel mondo "sale" e "luce".

Quante volte siamo tentati di uniformarci al mondo d'oggi per stanchezza e comodità, ma la nostra "terra promessa" ci impone di immergerci e di passare attraverso il mondo offrendo la testimonianza di una realtà che va oltre...

A volte, nei momenti felici, ci sembra di vivere già dentro la terra promessa, ma purtroppo finiamo, per la maggior parte del nostro tempo di sognarla e basta. Quante volte, quando ad esempio, ci siamo impegnati nel catechismo, negli incontri con le coppie sposate, nella preparazione dei fidanzati, nel "Centro di ascolto", ci sentivamo "il cuore caldo" come i discepoli di Emmaus e ci sembrava di assaporare la



gioia del “già”, ma il “non ancora” era dietro l’angolo al sopraggiungere di momenti di scoramento determinati dalle nostre debolezze e dal sospetto di aver seminato nel deserto.

L’esperienza della terra promessa la viviamo anche nei termini di “progetto di famiglia”. Il nostro progetto consiste nel costruire la casa sulla roccia e nel fare della famiglia “il luogo più dolce che ci sia”. A volte ci pare di averlo già raggiunto, altre di vederlo sempre più lontano.

La nostra personale esperienza ci porta a considerare e sottolineare la difficoltà di realizzazione di questo progetto perché spesso la roccia sembra franare, i figli non sempre sono disponibili ad accettare uno stile di vita che spesso va contro corrente, né sono disponibili a smitizzare quanto i media ci propongono.

Anche tra noi coniugi molto spesso sorgono difficoltà di comunicazione dovute a troppi impegni e scarsità di tempo per noi due.

Date queste difficoltà abbiamo provato a ritagliare, durante l’anno, dei tempi solo per noi, per verificare la consistenza della nostra coppia, la sua solidità, i problemi, i sogni, i bisogni dell’uno e dell’altra. È nata così l’esperienza del lungo fine settimana (possi-

bilmente due volte l’anno) – una vera boccata d’ossigeno, durante il quale ci imponiamo di confrontarci con assoluta sincerità per verificare lo “stato di salute” della nostra coppia.

Anche l’amore per l’altro ha le caratteristiche della terra promessa, perché deve superare difficoltà dovute a diversità di carattere, di educazione, di impostazione di vita. Tuttavia è proprio in questa diversità che si rafforzano il nostro amore e l’impegno per offrire all’altro il meglio di noi stessi, un meglio non statico, ma in continua evoluzione.

In quest’ottica tendiamo insieme alla nostra “terra promessa” che si concretizza in una casa e in una famiglia solida, in cui si respirano amore, fede, accoglienza, disponibilità, perdono, per tentare di essere nel mondo segno di fede, luce di speranza, lievito di carità.

#### Vocazione

*Quando si è visto una volta sola  
lo splendore della felicità  
sul viso di una persona che si ama,  
si sa che per un uomo  
non ci può essere altra vocazione  
che suscitare questa luce  
sui visi che lo circondano.*

Albert Camus

## La terra promessa esistenza quotidiana vissuta di fronte a Dio.

Caterina e Francesco Mezzoli  
Verolanuova Brescia B.

La “terra promessa” è il suolo che già calpestiamo ma nel medesimo tempo è la meta che vediamo sempre lontana ed alla quale ci avviciniamo vivendo la nostra testimonianza cristiana quotidiana con gioia.

Con gioia perché il mondo non è solo peccato e corruzione. A tal proposito ci sembra sia il caso di smettere di lamentarsi della crisi di spiritualità e di fede.

La nostra testimonianza cristiana sarà ben vista ed accolta se sapremo proporre la bellezza della fede e del mondo e non avremo paura di amare la gioia, la festa, la luce della vita.

L’amore fra i coniugi è una terra promessa. L’amore che noi ci siamo giurati nel giorno del matrimonio aveva come testimone e garante il Signore Gesù che ci ha promesso di

essere con noi sempre. Gesù dice che dove due o più sono riuniti nel suo nome là sarà anche lui. Noi, sposi cristiani, siamo due, sempre riuniti nel suo nome.

La terra promessa quindi è la gioia e la bellezza del nostro matrimonio, terra nella quale già stiamo vivendo e che si realizza ogni giorno nell’amore fra noi e con il Signore e che si completa sempre più.

Ma nello stesso tempo una terra promessa che sentiamo non ancora completamente realizzata. Molto ancora manca alla sua realizzazione: la tentazione di realizzare la nostra gioia e la nostra felicità come singoli e non in comunione con il coniuge.

A volte questa tentazione è forte. Il coniuge non ti segue, è in uno stato d’animo che non comprendi e che non sente le tue esigenze.

E allora ecco che la terra promessa sembra molto lontana, difficile da

raggiungere.

Bisogna saper attendere e fermarsi ad aspettare il compagno di viaggio che è più affaticato e che comunque trova più difficoltà nel cammino.

La nostra terra promessa alla quale tendiamo come coppia, è la realizzazione della felicità nel nostro matrimonio; è il vedere realizzata nel bene la vita dei figli che abbiamo generato “i nostri figli siano come piante cresciute nella loro giovinezza ...” (salmo 143/144) “i tuoi figli come virgulti di ulivo intorno alla tua mensa ...”

(salmo 127/128).

Tutto questo, il legittimo desiderio della gioia e felicità, non ci deve però allontanare dal farci carico, nel limite delle nostre possibilità, dei problemi concreti della comunità e società nella quale siamo inseriti.

E' anche, se vogliamo, un dare un po' della nostra gioia agli altri perché anche loro si rendano conto che Dio ci ha promesso una terra dove scorre latte e miele; e Dio non inganna, mantiene le promesse.



Botticelli:  
“Madonna col Bambino”

## Il coniuge: terra promessa.

Albino e Ornella Miceli  
Montichiari 1 - Brescia B

**A**nche l'amore per il nostro coniuge è per noi “una terra promessa”? A questa domanda aggiungo uno slogan che leggevo su una rivista: sposi felici fin da bambini!

Con questo slogan è stato condotto uno studio volto ad esplorare il successo o il fallimento della vita coniugale.

Le conclusioni erano “ che la compatibilità di carattere sembra non essere collegata alla riuscita del rapporto tra i coniugi. Piuttosto i risultati dimostrano come le relazioni coniugali siano influenzate dal modo in cui i coniugi hanno assimilato gli schemi di attaccamento emotivo durante la loro infanzia, da come ciascuno riesce a riproporli nella vita quotidiana con il proprio partner.”

Non so se il mio matrimonio con

Ornella rientri in questa casistica: durante la nostra infanzia mille chilometri separavano le nostre rispettive famiglie, e sicuramente abbiamo ricevuto educazioni diverse.

Però la risposta alla domanda iniziale non può essere che affermativa al di là di tante supposizioni scientifiche.

Ripensando al nostro primo innamoramento possiamo sostenere che è stato un momento che ha messo in atto un processo di fusione dei nostri caratteri, anche se non ci si rendeva conto.

La mia posizione nei riguardi di chi doveva essere mia moglie era quella di avere una donna bella, perfetta e tanto intelligente da capire subito i miei problemi.

Proseguendo nel nostro cammino, specialmente dopo il matrimonio, mi accorgevo che Ornella era tutt'altro da quello che sognavo.

Certo la trovavo bella, intelligente,

però quel suo carattere...

Spesso mi chiedevo cosa mi fosse passato per la mente quando le avevo chiesto di sposarla, ed ero arrivato a credere che forse non fosse neppure la persona adatta a me.

Mentre mi arrovellavo in questi pensieri il tempo trascorreva e mi accorgevo che l'amore invece di diminuire cresceva.

Iniziavo ad apprezzare le sue "fragilità", che poi erano la sua forza.

I suoi modi di fare mi spingevano ad autoanalizzarmi e mi scoprivo anch'io un essere fragile e non onnipotente come credevo.

Era caduta la mia maschera e concludevo: se Ornella mi accetta e mi ama malgrado i miei difetti che non posso e non voglio nascondere, il nostro percorso di vita a due è dunque possibile.

Così ci siamo riconosciuti per ciò che siamo realmente.

Finalmente abbiamo potuto dirci e ci diciamo: *davanti a te posso essere ciò che sono senza essere rifiutato.*

Tutto questo, però, non sarebbe successo se non avessimo avuto il dono della fede.

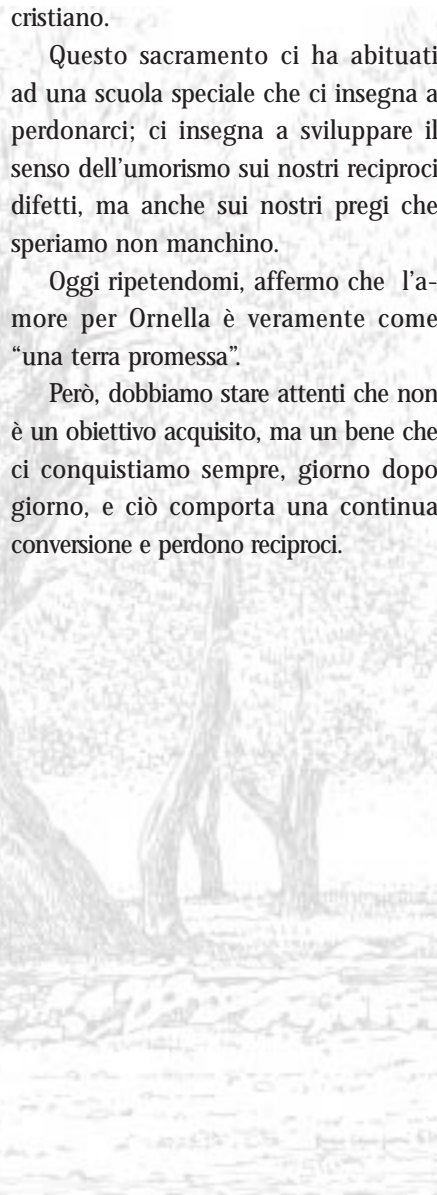
Oggi, dopo quasi trent'anni, ci sentiamo fieri del nostro matrimonio

cristiano.

Questo sacramento ci ha abituati ad una scuola speciale che ci insegna a perdonarci; ci insegna a sviluppare il senso dell'umorismo sui nostri reciproci difetti, ma anche sui nostri pregi che speriamo non manchino.

Oggi ripetendomi, affermo che l'amore per Ornella è veramente come "una terra promessa".

Però, dobbiamo stare attenti che non è un obiettivo acquisito, ma un bene che ci conquistiamo sempre, giorno dopo giorno, e ciò comporta una continua conversione e perdono reciproci.



## La terra promessa.

**Carlino e Marisa Minelli**

Brescia 1

**L**a terra promessa diviene, con l'avvento di Gesù, il Regno di pace e di giustizia su questa terra, il Regno dei cieli come suo prolungamento oltre la morte.

L'Alleanza e la promessa sono il filo conduttore della speranza, l'anima della fede per quei cittadini del mondo, ma non del mondo, che sono i credenti.

Quando si invoca "Venga il Tuo Regno" ci si impegna anche a volerlo. Beati i costruttori di pace e di giustizia, i miti, coloro che coltivano il disarmo degli spiriti, cercando ciò che unisce anziché ciò che divide.

Quante volte ce le siamo dette queste cose! Quanto è difficile tenerle ferme dentro di noi mentre il clima generale è percorso da fremiti di violenze e paure, teorizzate o istintive,

che creano e minacciano tragedie.

Quando un popolo è oppresso e perseguitato sogna "la terra promessa"; così fu per gli ebrei usciti dalla schiavitù dell'Egitto, o rientrati dalle deportazioni di Nabucodonosor, e più recentemente dalle persecuzioni europee in una terra sempre dilaniata da incapacità di convivenza e dagli appetiti di occupazione o di calcolo geopolitico ed economico di popoli e nazioni più potenti.

Per gli immigrati che affollano le nostre città, "terra promessa" sono i nostri consumi o le briciole dei nostri consumi e la possibilità di acquisire alcuni diritti garantiti dalle nostre democrazie.

Ma anche da noi la convivenza è difficile e appetiti vari, sia coperti o confusi da contrasti religiosi che si vogliono planetari, la rendono ancora più ardua, allontanando quel sogno di fratellanza universale che, non per tutti

ma certo per molti, era la terra promessa del XX secolo.

Ci siamo illusi che bastasse darci la mano recitando il Padre nostro per realizzarlo? Forse sì e forse no. Perché questo gesto che può come ogni gesto essere svuotato o diventare illusorio, può anche essere riempito di tanta consapevolezza e fede, da diventare il più significativo e il più responsabile dei gesti.

Sta invece cadendo un po' in disuso anche nelle nostre chiese e nelle nostre famiglie; ma possiamo riscoprirlo e almeno riconoscerlo nei girotondi o nelle marce per la pace e nelle bicicletate per l'ambiente, che sono tracce e prolungamenti simbolici di fraternità desiderata.

I sogni vanno coltivati e benvenuti

siano tutti quelli che vi partecipano! Anche perché ai sogni si contrappongono incubi, razzismo, nazionalismo, dominio del mondo o della propria parte di mondo con denaro e con armi, menzogna e corse ai privilegi. Quanto è tragico sentire che, in nome della terra promessa, i nostri fratelli maggiori nella fede chiamano "difesa" occupazioni, rappresaglie, esecuzioni.

E' più facile vedere in altri popoli e gruppi tutto questo, ma poi scopriamo di portarcene nell'inconscio un deposito, un magma da cui liberarci, un satorna addormentato che ci tenta o ci fa inclini all'inazione e al silenzio.

Padre nostro venga il tuo regno, Padre nostro liberaci dal male, ma fa che anche noi siamo comunità che dà voce e piedi al tuo regno.



## L'incontro di Equipe Italia a Savigliano.

L'ultimo incontro di Equipe Italia, dell'anno 2001-2002, si è svolto nei giorni 23 - 25 maggio ed è stato organizzato dai Settori di Savigliano e Fossano. La casa ospitante, i lavori ed i pasti (per niente frugali...) è quella di Margherita e Luciano Galletto a Savigliano, antica e ridente cittadina in provincia di Cuneo.

### Venerdì sera

Ad accoglierci calorosamente, smentendo ogni diceria sulla freddezza dei Piemontesi, oltre la coppia ospitante, non proprio la "banda cittadina", ma le due Coppie Resp. di Settore Carla e Tonino Colombero (Settore Savigliano) e Marcella e Sergio Gentile (Settore Fossano). Sono assenti al momento Ugo Marchisio e Cecilia e Cosimo Cuppone che ci raggiungeranno la mattina seguente.

Durante la cena, preparata dalla équipe Savigliano 1, si fa come al solito la **messa in comune**, entrando anche nel profondo delle problematiche di coppia di alcuni e riscoprendo il valore dell'END nel condividere e prendere a carico speranze e difficoltà di ognuno.

### Sabato mattina

**Preghiera e riflessione** sul IV capitolo della "Novo Millennio Ineunte" secondo la traccia preparata dai Marchisio, con successivo giro di intenzioni libere e ripresa di alcuni temi personali emersi la sera prima.

### BILANCIO attività di Equipe Italia e delle singole Regioni:

1. Regione Sud Est: i Cuppone ritengono questo loro ultimo anno di servizio (a settembre

verranno sostituiti dai Convertini) un “anno di pienezza”, molto intenso, in cui hanno raccolto i frutti dell’impegno svolto in questi anni: il clima di lavoro nella regione è caratterizzato da un senso di unità e solidarietà. Tutti riconoscono a padre Fausto un notevole merito in questo processo di condivisione e superamento di qualsiasi differenza. A testimonianza e ricordo di questi anni si è deciso di piantare un ulivo presso il trullo di Locorotondo in cui si erano svolti i lavori di Equipe Italia nello scorso gennaio, come simbolo di unità per la Regione, della cui crescita si dovranno tutti sentire responsabili. Viene poi sottolineano il problema di quelle coppie che hanno svolto servizi anche di notevole impegno e coinvolgimento e che poi, alla fine del servizio, possono trovare qualche difficoltà nella loro équipe di base rischiando di partecipare con minore entusiasmo alla vita del Movimento. Positivo, per Cecilia e Cosimo, il bilancio anche per il clima di lavoro in Equipe Italia, un clima

di accoglienza che ha fatto loro superare l’iniziale senso di inadeguatezza.

2. *Regione Nord Est A*: i Faini tracciano un bilancio positivo nonostante la fatica ed alcune piccole incomprensioni, si spera momentanee; sottolineano con gioia che da una loro coppia Resp. di Settore hanno ricevuto ringraziamenti per il servizio che è stato loro richiesto, intendendolo e vivendolo veramente come un dono. Il clima in Regione è molto positivo, ma pensando ad un’area di ulteriore miglioramento, si dovrà ancora riflettere sul significato della collegialità e approfondire il senso della responsabilità. Per il lavoro svolto in Equipe Italia la valutazione è molto positiva per il grosso arricchimento reciproco, per l’attenzione alle opinioni di ciascuno, anche in casi in cui non ci sia pieno accordo, per la valorizzazione e l’accoglienza delle idee e delle esigenze di ognuno.
3. *Regione Centro*: i Sica esprimono una certa stanchezza in questo ultimo periodo dell’anno,

soprattutto per il carico di attività e di impegni. Il clima in équipe regionale è disteso: le coppie Resp. di settore sono contente di ritrovarsi insieme, tuttavia bisognerà ancora riflettere sul ruolo di “Coppia Responsabile di Settore”, soprattutto nei settori in cui non c’è un’esperienza consolidata. Sembra debba essere ancora prestata particolare attenzione alla trasmissione delle comunicazioni e degli orientamenti di lavoro dalla Regione ai Settori. Giudizio molto buono sul lavoro di Equipe Italia, non ci sono cose rimaste in sospeso, il lavoro è fattivo e costruttivo, nonostante il numero delle coppie, forse anche grazie al fatto che attualmente le persone presenti sono tutte molto concrete e poco inclini a monopolizzare il tempo. Viene sottolineata l’importanza di mantenere ritmi “umani” in ogni lavoro e servizio, per non sovraccaricare troppo le coppie che si rendono disponibili e perché lo stesso non si riveli infine un danno per la coppia, anziché un arricchimento.

mento. Giudicano inoltre positivamente l’esperienza delle Équipes di servizio: sicuramente un’esperienza da continuare.

4. *Regione Nord Est B*: i Valdes riconoscono molto positiva la loro situazione di coppia attuale, dal momento che nel servizio svolto insieme hanno l’occasione di riscoprire la loro complementarietà. Avvertono comunque la necessità di intensificare gli spazi della preghiera per sostenere le situazioni difficili di alcuni settori della Regione e di Equipe Italia. Bisognerebbe inoltre, a loro avviso, stimolare di più i Settori a cercare un filo conduttore tra i temi della Sessione nazionale e quelli delle varie giornate di settore, ritiri, ecc. Per quanto riguarda Equipe Italia, il clima di sintonia attuale permette un buon coinvolgimento per tutti e tuttavia andrebbe esplicitato con maggiore chiarezza il progetto di lavoro a medio e lungo termine.
5. *Regione Sud Ovest*: i Morosini rilevano una certa stanchezza nell’affrontare il servizio in quest’ultimo periodo, un po’ trava-

gliato sia per gli impegni di lavoro di fine d'anno, sia dal punto di vista familiare, anche per la nascita del nipote Daniele che li ha coinvolti fortemente. Gianni sottolinea come molto positiva, in generale, l'accoglienza da parte di tutte le coppie ospitanti durante gli incontri sia Regionali che di Equipe Italia in ogni parte d'Italia: è veramente un segno di forte affettività e condivisione per il cammino comune.

6. *Regione Nord Ovest B*: i Gaggero "confessano" di aver sofferto un po' durante il primo periodo di servizio, per un sovraccarico di lavoro (bisognerebbe proprio avere l'accortezza di sospendere tutti gli altri impegni, dove possibile). In Equipe Italia si trovano molto bene dal momento che pare loro sia riservata un'attenzione particolare a tutte le coppie. Per quanto riguarda il lavoro in Regione, hanno adottato lo stesso schema di Equipe Italia: mandano prima l'o.d.g., che preparano insieme alla coppia ospitante e al Consigliere spirituale. e questo facilita poi il confronto.

Le relazioni con le coppie Resp. di Settore sono ottime, ma permane, a volte, la sensazione che alla base non arrivi la ricchezza elaborata da tutto il Movimento. Suggestiscono di lavorare di più sui temi di studio, per renderli più pertinenti alle tematiche via via seguite da Equipe Italia e di riaffrontare i rapporti tra i settori e l'équipe DIP.

7. *Regione Nord Ovest A*: i Marchisio, al loro primo anno di servizio come regionali, esprimono la loro gioia per il clima di lavoro in Equipe Italia, rapporti interpersonali ottimi, amore fraterno e disponibilità a venirsi incontro e valutare positivamente le scelte altrui, sia sul piano pratico che su quello intellettuale, apertura piena, supporto e partecipazione. Suggestiscono di ottimizzare al meglio il tempo della riunione per non rischiare di essere dispersivi. Anche per quanto riguarda la Regione il bilancio è sostanzialmente positivo: il numero di settori, dopo la divisione Nord Ovest A e Nord Ovest B, è limitato e ciò facilita lo scambio e la messa in atto

della collegialità, ritenuta un aspetto fondamentale.. Si delineano però, all'interno della Regione, alcuni problemi relativi, da una parte, ai 4 Settori di Torino, con i problemi specifici delle metropoli, e dall'altra a quelli di Savigliano e Fossano che sono realtà più piccole.

8. I Volpini partecipano con noi la loro sentita relazione di bilancio al termine del loro servizio, accompagnata dalla commozione generale.

9. Padre Angelo conferma la disponibilità a continuare il servizio in Equipe Italia fino alla scadenza prevista (il prossimo anno). Il suo bilancio è positivo: gli incontri di Equipe Italia, oltre che costruttivi per il Movimento, hanno costituito per lui anche l'occasione per allentare la fatica dei problemi quotidiani legati al contesto in cui vive, sempre molto impegnativi. Esprime rammarico per non riuscire a dare grandi contributi continuativi al lavoro effettivo: ci assicura però di ricordarci tutti quotidianamente nella preghiera. Desidera, in questo incontro finale, ricor-

dare quello che è stato il progetto di fondo di questi anni: il tema del Matrimonio come sacramento (sessioni) che apre il progetto della Ministerialità e l'approfondimento del ruolo dei servizi (minisessioni). Commenta poi, ancora una volta in modo molto positivo, il convegno di marzo dei Consiglieri Spirituali, che reputa molto importante perché è servito a rimotivare i sacerdoti e a chiarir loro che cosa le coppie si attendono dalla loro presenza in équipe.

#### **BILANCIO della sessione primaverile**

Si è esaminata la sintesi relativa ai questionari di valutazione consegnati ai partecipanti alla sessione: globalmente il giudizio dato agli argomenti trattati e all'organizzazione della sessione è stato positivo. Dal punto di vista economico è risultata in pareggio, grazie anche al contributo della cassa di compensazione. In base alle valutazioni delle coppie regionali presenti alla Sessione e all'analisi dei questionari, si decidono le modifiche necessarie per rendere la Sessione ancora più piacevole e costruttiva. Va rivisto in

particolare anche il servizio di baby-sitting che ha lasciato a desiderare non solo per l'alto numero di bambini presenti (circa 70) ma anche per un significativo numero di bambini molto piccoli (quasi 20 al di sotto dei 2 anni). Ci si impegna inoltre a dare maggiore attenzione all'accoglienza delle coppie al momento dell'arrivo: è infatti importante, soprattutto per quelle coppie che vivono la loro prima sessione, essere accolte con festosità al momento dell'arrivo.

Le tre coppie Regionali presenti a Ciampino per la Sessione estiva (Sica, Cuppone e Marchisio) si troveranno alle 17.00 del primo giorno per un primo meeting operativo e l'allestimento delle équipes di formazione per i laboratori. Tutte le coppie Regionali si impegnano a cercare, tra le coppie partecipanti della loro Regione, quelle disposte a fare da animatori per i laboratori.

Ci raggiungono per condividere l'ottimo pranzo preparato dalla Savigliano 4 (con dei dolci stupendi!) Emanuela e Joseph Lee, nuovi Responsabili di Equipe Italia, che si fermeranno con noi il pomeriggio e la sera.

## Sabato pomeriggio

**Segreteria nazionale** - Considerata l'espansione del Movimento e i relativi problemi anche dal punto di vista legislativo e economico, si ritiene necessario affidare questo compito, soprattutto sotto il profilo amministrativo, a persone competenti, possibilmente residenti vicino ai Resp. di Equipe Italia. I Lee hanno già verificato la disponibilità in tal senso degli Schiffo (Torino), ai quali va davvero il grazie di tutta Equipe Italia per questo "sì", mentre il lavoro di archivio e gestione del materiale continuerà ad essere svolto dai Viarengo secondo le attuali modalità.

## BILANCIO e QUOTE

La quota trattenuta per le spese "regionali" (20% del totale delle quote versate dagli équipiers) è solo un anticipo di cassa, diventato prassi per comodità. La documentazione delle spese sostenute e l'eventuale avanzo di cassa vanno consegnati a Equipe Italia in occasione dell'assemblea nazionale delle Coppie Resp. di Settore; contestualmente verrà versato a ogni coppia Resp. Regionale un anticipo di cassa di 1.000. I Volpini pre-

cisano che la quota da destinare all'ERI non è una percentuale delle quote versate, ma una cifra fissa per ogni Super Regione, computata in base al reddito nazionale lordo del Paese di appartenenza. E' stata anche richiamata la necessità che le équipes versino le quote entro il 31/12 dell'anno e che i Settori procedano subito a versare quanto dovuto alla cassa del Movimento, ciò per evitare un accumulo di ritardi che rendono disordinata la gestione economica.

## Pubblicazioni

1. MONOGRAFIA sulla PROFEZIA: il documento, già pronto, sarà consegnato alle coppie Resp. di Settore e utilizzato per i lavori dei laboratori in occasione dell'incontro di fine settembre a Ciampino.
2. MONOGRAFIA sulla STORIA dell'END: viene decisa di stamparla presso la tipografia di Bergamo presentata da padre Angelo Epis. Verrà distribuita a tutti, previo un piccolo rimborso spese pubblicazione, prima ai Resp di Settore e poi durante le Sessioni nazionali.
3. GUIDA: documento finalmente

tradotto verrà inserito nel sito e pubblicato come allegato ad uno dei numeri della Lettera del 2002

## Cadenza riunioni di Equipe Italia, delle Equipes Regionali e delle minisessioni.

Ai fini di concentrare e qualificare le iniziative ed ottimizzare le risorse del Movimento, si porrà più attenzione nella programmazione degli incontri eliminando quelli meno necessari, accorpando eventualmente temi nella stessa minisessione o per più regioni insieme ecc.

## Calendario Equipe Italia e scadenze varie nazionali:

1. 27-29 settembre: incontro coppie Resp. di Settore a Ciampino; incontro di Equipe Italia domenica 29)
2. 22-24 novembre: Equipe Italia a Verona (Regione Nord Est B)
3. 17/18 gennaio 2003: Equipe Italia a Roma (Regione Sud Ovest)
4. 18 sera / 23 gennaio: Raduno internazionale Coppie Resp. Regionali e Coppie Resp. Lettera
5. 21-23 febbraio: Equipe Italia

presso Regione Centro (da confermarsi)

6. 23-27 aprile: Sessione nazionale primaverile
7. 23-25 maggio: Equipe Italia presso Regione Nord Ovest B
8. 19-23 agosto: Sessione nazionale estiva
9. 26-28 settembre 2003: incontro coppie Resp. di Settore a Frascati

Per le 18,30 ci rechiamo nella chiesa di S. Giovanni Battista per la celebrazione della Santa Messa, presieduta da P. Angelo e concelebrata dai due CS dei Settori, Don Cesare (Fossano) e Don Marco (Savigliano), con la partecipazione di diversi équipiers e della comunità parrocchiale. Quindi ci spostiamo all'interno del tendone nel cortile della casa parrocchiale dove faremo la cena preparata dalle coppie ospitanti e di seguito l'incontro con i due Settori. Le coppie Resp. di Settore ci propongono due occasioni di solidarietà, quindi avviene la presentazione reciproca e un momento più strutturato in cui Ugo Marchisio illustra, tramite proiezione di immagini, la realtà del Movimento a livello internazionale, con successivo dibattito in assemblea.

### Domenica mattina

Dopo un inizio di giornata con la preghiera guidata da p. Angelo, ci si dedica alla programmazione dell'Incontro dei RS a Ciampino, che vedrà il passaggio dei servizi della Coppia Super regionale e di due delle Coppie Regionali.

E' stato poi affrontato il tema dello Statuto per valutare le modifiche rese necessarie in seguito a cambiamenti di ordine legislativo e giuridico.

### Vita settori e monitoraggio:

si sono esaminate a fondo le relazioni delle singole Regioni (già inviate a suo tempo ai Volpini): ai Valdes è affidato il compito di redigere una sintesi unica globale nazionale. Dalla discussione delle relazioni, sono comunque emersi alcuni problemi e temi di particolare importanza e di non univoca interpretazione che richiederebbero una ricerca ed una definizione ulteriori:

1. Pilotaggio dei Consiglieri Spirituali (spesso carente o inesistente) / affiancamento della équipe che cambia Consigliere ecc.
2. Coppie conviventi o sposate civilmente che chiedono di fare

un cammino: cosa fare per loro?

3. DIP nelle grosse città con più di un settore: si pensa sia opportuno fare un incontro ad hoc dei Resp. Regionali ( magari contemporaneamente a un raduno nazionale o di Equipe Italia).
4. Bambini presenti sempre più numerosi non solo a ritiri e sessioni, ma anche alle riunioni di routine delle équipes di base: situazione assai deleteria sulla quale non esiste però al momento una visione univoca ed una proposta di soluzione univoca
5. Coppie con particolare carisma che rischiano di bloccare l'espansione e la vitalità del Movimento: come valorizzare la loro ricchezza senza soffocare la creatività delle altre più giovani?
6. Come atteggiarsi con le équipes "stoppino fumigante" (quelle che in realtà appartengono al Movimento senza viverne in pieno la ricchezza): sanzionare e correggere o tollerare a oltranza?
7. Dal monitoraggio emerge chiaramente che la dimensione di coppia (dovere di sedersi, preghiera di coppia ecc.) è vissuta molto meno e con molta più difficoltà

della dimensione di gruppo (riunione di équipes, tema di studio ecc.) e questo richiede una riconversione del Movimento (e delle coppie che svolgono un servizio in particolare – coppie di Collegamento in testa) per correggere la rotta a sé ed agli altri: si ribadisce in tal senso il ruolo peculiare della coppia Resp. di Collegamento nel riprendere continuamente il metodo in tutte le occasioni possibili.

L' incontro si è concluso con la preghiera finale (Atti 20, 17-32 e Magnificat)... e con l'ultimo ottimo pranzo (non è ancora l' "ultima cena"!) preparato dalla Savigliano 3.

I saluti hanno qualcosa di speciale perché un altro ciclo di Equipe Italia ha compiuto il suo iter: a settembre si ricomincia con forze nuove e rinnovato entusiasmo. Il Signore benedica i servizi svolti e quelli che iniziano con l'affettuosa condivisione e partecipazione di tutti.



## Il cammino verso la terra promessa.

### Equipe Villasola

Settore Villa San Martino - Lecco

“**J**ahvé disse ad Abram ...”: questa frase è il principio fondamentale di tutta la storia di Abramo: non Abramo cerca Dio, ma Dio chiama Abramo, cerca l'uomo, per entrare in dialogo con lui, per accompagnarlo lungo il cammino verso la Terra Promessa.

Abramo comprende innanzi tutto un imperativo (“vattene, lascia”) e l'esigenza di un abbandono totale ad un progetto di salvezza che non è per ora noto, ma di cui si anticipa la promessa finale (farò di te un grande popolo, ti benedirò, renderò grande il tuo nome, diventerai benedizione...).

La vita di Abramo rappresenta il cammino di tutta l'umanità verso la Terra Promessa, da compiere ogni gior-

no, nelle nostre azioni quotidiane, le quali ci portano sovente a toccare con mano quanto può essere grande la nostra povertà: fallimenti, peccati, incredulità: ...e così a volte la vita ci appare come una “corsa a tappe”, con periodi di serenità, spensieratezza, alternati a periodi di difficoltà, in cui ti viene voglia di lasciare tutto perché non vedi i frutti del tuo “darti da fare”. E' proprio in questa condizione che viene spontaneo chiedersi qual è il destino, la meta finale della nostra vita, specialmente nel nostro tempo, dove tutto procede con incredibile velocità, sotto l' influsso della scienza, della tecnica e dei mezzi di comunicazione. Tali momenti di prova servono soprattutto a noi, come crescita della nostra conoscenza di Dio, della nostra fiducia in Lui. L'uomo si trova privato delle sue sicurezze umane ed ha davanti a sé solo l'assolutezza della Parola di Dio, a cui deve rispondere

non tanto con un atto “eroico” ma con un atto di fede vera, personale e autentica, anche se imperfetta o sofferta: è un momento in cui l'uomo può pronunciare un sì a Dio più coinvolgente e personale dei precedenti...

La fede di Abramo è sostenuta da una parola di consolazione, di promessa, di prospettiva, capace di riempire totalmente il cuore di Abramo. Sono specificati i termini chiave dell'annuncio di salvezza fatto ad Abramo: la terra e la discendenza. Ma è una promessa per il futuro, ed è commovente vedere come Abramo accoglie nella sua fede l'invito a percorrere il paese, un paese non suo, occupato da altri...

Abramo non vedrà il compimento della promessa di Dio, ma con il piccolo possesso nella terra di Canaan , - la sua tomba -, ne ha un piccolo “pegno”.

Per chi, come noi, crede, per chi ha giocato la propria vita sulla Parola di Dio, anche un piccolo segno, anche un'anticipazione, che agli occhi degli altri appare poco, è una gioia immensa, perché questo “poco” è la caparra dell'Amore di Dio, che promette tutto. Ci basta poco per ritrovare la forza di

camminare e di credere maggiormente, per ricominciare la nostra ricerca della Terra Promessa, dopo periodi di difficoltà, di aridità. Dovremmo perciò imparare a guardare i momenti di gioia del nostro presente, a tutte quelle indicazioni che ci danno la certezza che l'Amore di Dio è diffuso nei nostri cuori. E' necessario appoggiarsi a Dio, abbandonarsi a Lui con totale fiducia, senza paure. Che cosa si può temere da un Dio che ha manifestato il suo Amore per noi in modo così evidente?

Tanti Ebrei non hanno visto la Terra Promessa come Mosè, ma hanno trasmesso la promessa per una fedeltà di Dio che non viene meno (Dt. 7, 7-9)

E' un dono da tramandare, da tenere vivo nei figli: se non lo realizzo io lo realizzeranno gli altri, non finisce con noi.

E' il modo di educare di Dio, che chiama ogni persona ad uscire dai propri orizzonti, prospettive, progetti, schiavitù, per ricordarci che esiste una situazione migliore rispetto a quella che si sta vivendo, che va cercata, per la quale è necessario alzarsi e partire.

Ogni uomo ha una sua Terra Promessa.

Per molti di noi è il luogo dove ti senti a casa, dove non hai paura di nessuno, dove riesci ad esprimere te stesso; ma questo posto non è necessariamente una casa, un luogo fisico, ma è il frutto di un lungo cammino, di quanto abbiamo costruito come coppia, è il frutto del nostro credere in determinati valori e principi cristiani, fondati sull'amore e sul rispetto, in cui mettiamo a frutto la fiducia che Dio ci ha dato facendoci diventare genitori, accompagnando i nostri figli sulla strada della Vita, tramandando loro lo stimolo, il desiderio di ricerca della propria Terra Promessa, desiderio che a loro volta trasmetteranno ai propri figli. In quest'ottica di ricerca ed "evoluzione", alcuni di noi hanno fatto la scelta di non acquistare casa, come simbolo del non volere investire troppe energie e risorse in una casa fisica, e vedendo tutto ciò come l'occasione per non attaccarsi a luoghi particolari, sentendosi così più vicino alla situazione di provvisorietà della vita umana.

Nella vita di coppia la Terra Promessa è vista come un'armonia di

vita, di fede e di speranza per il domani e per i nostri figli, dove siamo capaci di vivere per l'altro e considerarlo dono.

Il tempo necessario per giungere a tale stato non è pianificabile, ma quando tale cammino è percorso con l'assoluta fiducia che il Signore ci accompagna e si fa conoscere, con Lui comprendiamo meglio noi stessi e i doni delle persone a noi prossime.

Il Signore ci è accanto, nell'attesa della nostra adesione al suo progetto.

Abramo è partito da una conoscenza di Dio astrologica, certamente imperfetta, di un Dio di cui si può disporre, dal quale si ottengono favori attraverso riti, di cui si può prevedere dove va, dove non va, guardando il corso degli astri. Quindi di un Dio di cui in qualche maniera siamo sicuri, che rende sicura la nostra vita, perché su di lui possiamo contare, perché ha una regolarità simile a quella degli astri.

Ora vediamo che Abramo, dal Dio su cui può contare, di cui può disporre, passa gradualmente al Dio che dispone di lui, ne dispone continuamente, sempre di più, con prove sempre più sottili, difficili, intercalate da promesse, lo raf-

fina in questa conoscenza e lo porta al Dio della promessa, al Dio al quale bisogna appoggiarsi interamente, totalmente, unicamente, al Dio che ha in mano il destino della sua vita, che lo conosce, ma di cui Abramo non riesce a vedere le realizzazioni concrete, fino al punto che la conoscenza precedentemente acquisita con tanta fatica sembra di nuovo scoppiare. Ad Abramo è richiesto un nuovo salto nella conoscenza di Dio.

Noi vogliamo istintivamente un Dio della sicurezza, dai fondamenti chiari ed evidenti, di cui sappiamo tutto, di cui possiamo prevedere e programmare tutto a nostra misura. Lo scontro tra queste due realtà è la prova: cioè capire che Dio è diverso da come l'avevo capito.

Dio ci mette alla prova non tanto per verificare se lo amiamo, ma per condurci ad amare di più, ad amare cioè in modo più simile all'amore divino con cui il Padre ci ama, "consegnandoci il proprio Figlio". Il "figlio" per ciascuno di noi può essere quel qualcosa o quel qualcuno che funziona da punto di riferimento o d'attrazione dell'io e che, anche se inconfes-

sato, è vissuto come garanzia e simbolo della propria positività. Può essere addirittura un ideale di perfezione o di riuscita di sé (anche come genitore... avere dei figli modello ...), che viene identificato nel frutto del proprio lavoro, come se il valore di sé fosse esclusivamente legato alle proprie prestazioni e ai propri successi, e il singolo fosse creatore delle proprie fortune e padrone del proprio destino.

Siamo invitati e condotti a scoprire **La vera fecondità della vita**: a tale proposito possono aiutare le parole di H.J.M. Nouwenn, in «Il dono del compimento».

*"Gesù ha vissuto meno di quarant'anni: non ha viaggiato al di fuori del suo paese, la gente che l'ha conosciuto, durante la sua vita l'ha scarsamente compreso e, quando è morto, soltanto pochi dei suoi seguaci sono rimasti fedeli. Sotto ogni aspetto la sua vita è stata un fallimento. Il successo l'aveva abbandonato, la popolarità era svanita e tutto il suo potere se n'era andato. Eppure, poche vite sono state così feconde; poche vite hanno influenzato in modo così profondo i pensieri e i sentimenti di altre persone; poche vite hanno così profondamente plasmato le*

culture future; poche vite hanno influenzato in modo così radicale il modello dei rapporti umani. (...) La vera domanda dinanzi alla nostra morte non è dunque "quanto posso ancora realizzare", o "quanta influenza posso ancora esercitare", ma: "come posso vivere in modo da continuare ad essere fecondo quando non sarò più con la mia famiglia e gli amici?" Questa domanda sposta la nostra attenzione dal fare all'essere. Il nostro fare porta successo, ma il nostro essere porta frutto. Il grande paradosso della nostra vita è che ci preoccupiamo spesso di quello che facciamo o possiamo ancora fare, ma è molto verosimile che saremo invece ricordati per quello che siamo. (...) Mentre la società in cui vivo continua a chiedermi quali sono i risultati tangibili della mia esistenza, devo gradualmente imparare a credere che quei risultati possono dimostrarsi significativi, ma anche no. Ciò che conta realmente sono i frutti che porta la mia vita. Diventando più vecchio e più debole, potrò fare sempre meno cose. Il mio corpo e la mia mente s'indeboliranno, i miei occhi dovranno accostarsi sempre di più al libro che voglio leggere e i miei orecchi sempre di più al prossimo che mi sforzo di capire. La mia memoria in

declino mi condurrà a ripetere più spesso le mie facezie, e la mia decrepente capacità di riflettere criticamente mi trasformerà in una persona dalla conversazione meno piacevole. Nondimeno, ho fiducia che lo Spirito di Dio si manifesterà nella mia debolezza e agirà a suo piacimento, traendo frutto dal mio corpo e dalla mia mente in declino. (...) Il significato del tempo che ci rimane non sta in quello che ancora possiamo fare, ma nei frutti che possiamo ancora portare quando non vi è più nulla da fare..."

Nel cammino di avvicinamento a tale fecondità, ci troviamo talvolta in lotta con Dio; l'incapacità a riconoscerlo, il risentimento, il rifiuto, ci accompagnano. E' importante riconoscere questa lotta che è in noi, come è stata la lotta di Abramo, e lasciare che emerga davanti al mistero della Parola.

Abramo è realmente una figura esemplare per tutti noi.

E' "nostro" padre, di ogni uomo in cerca di Dio.

E' padre in senso genealogico, ma soprattutto in senso esemplare: ci indica la via della fede.

E' nostro padre "nella fede": perché antenato di quella religiosità, ma soprattutto per il suo atteggiamento radicale di fede, per il suo credere e sperare contro ogni speranza.

Auguriamo a ciascun uomo di perseverare nella fede come Abramo, domandando la grazia necessaria al Padre :

*Ti chiediamo, o Signore, di cercarti così come ti ha cercato Abramo e di desiderarti come lui, di attendere con fiducia la manifestazione della tua Parola, che è Gesu' Cristo, nostro Signore, crocifisso per noi e risorto, che vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen.*



## Un dono ai responsabili di settore.

### Equipe Acquarica del Capo 1

Siamo Caterina e Rocco Fiesole dell'equipe Acquarica del Capo 1, coequipers di Donato e Franca, Liliana e Sandro, Maria Antonietta e Ilario, Mario e Filomena, Palma e Mario.

Dopo 22 anni di cammino siamo sempre più convinti che insieme al gruppo dobbiamo cambiare "il nostro cuore e aprire i nostri occhi sul mondo". E' questa una delle affermazioni del Concilio Vaticano II che ognuno di noi deve fare propria.

Ciò che ci spinge a cambiare prima noi stessi è la presa di coscienza che ognuno di noi mette in atto per rispondere meglio alla chiamata di Dio e alle necessità dei fratelli.

Tutto questo è stato esame di studio del nostro gruppo, e ciascuno si è impegnato ad essere attento alle necessità, prima del coniuge, dell'altro fratel-

lo e infine del gruppo stesso, rivelando così i propri egoismi e imparando a discernere le rispettive urgenze e diversità. Nel corso degli anni c'è stato un lavoro interiore, rispettoso e sofferto, che ci ha portato a riflettere e a correggere i punti di vista, animati sempre dall'amore fraterno e dalla preghiera, resa semplice e sempre più fruttuosa, del nostro caro padre spirituale don Beniamino e da altri che lo hanno preceduto, come il nostro don Tito.

Siamo orgogliosi del nostro movimento e dell'equipe di cui facciamo parte.

In questi anni non sono mancate le incomprensioni, tante inevitabili differenze che danno luogo a conflitti, ma tutti insieme con un po' di umiltà e ubbidienza abbiamo cercato di superare esercitandoci a capire prima di tutto le ragioni degli altri.

Oggi, possiamo essere felici di Donato e Franca Cucinelli, la nostra

coppia responsabile del Settore Santa Maria di Leuca ai quali volevamo fare dono delle nostre riflessioni.

Un grazie a loro per aver accolto in affidamento Antonio, ragazzo determinato, buono e tranquillo.

Li salutiamo con amore fraterno per il loro contributo al movimento e riportiamo alcuni passi della preghiera che essi hanno recitato per la figlia Isabella in occasione della fine dei suoi studi.

*Grazie, Signore, per il dono di nostra figlia;*

*grazie perché ci hai concesso di vederla crescere, maturare e diventare capace di fare le sue scelte.*

*Quante volte ci siamo detti "I nostri figli non sono nostri.*

*Essi vivono con noi, ma non ci appartengono.*

*Possiamo dare il nostro amore, ma non i nostri pensieri."*

*Quante volte l'abbiamo ripetuto a denti stretti e solo la fiducia in Te e nel tuo amore ci aiuta a continuare a ripeterlo e a convincerci che nostra figlia ha bisogno di scegliere*

*la rotta del suo cammino e non quella che noi vorremmo tracciare per lei.*

*Ma ora ti ringraziamo della gioia sua e nostra per aver raggiunto un traguardo importante per la sua vita.*

*Abbiamo scoperto così una figlia diversa, caparbia e forte, affettuosa e a volte ribelle, rispettosa, ma decisa nell'affrontare la vita a modo suo, come neppure noi ci saremmo aspettato.*

*Dacci la forza e la consapevolezza di sentirci sempre genitori a metà, lasciando l'altra metà a Te, o Signore, che sei veramente il Dio della vita.*

*Ti chiediamo solo di continuare a proteggerla e quando sarà tentata di allontanarsi troppo da Te, falle sentire la nostalgia della Tua presenza e del Tuo amore.*



## Fine di un servizio.

Bianca Maria e Mario Cretoni

Con la prossima Sessione Estiva 2002 si conclude il nostro quinquennale servizio come Segreteria delle Sessioni Nazionali e di quelle dei Responsabili di Settore.

È certo che chi fa la segreteria non fa la sessione, ma è altrettanto sicuro che il lavoro e le fatiche spese nell'organizzazione sono ampiamente compensati dall'arricchimento umano fatto di conoscenze, di amicizie e dalla soddisfazione che si ricava nel sentirsi utili per far svolgere, il più serenamente possibile a tutti, questo importante momento di incontro, di riflessione e di preghiera, come sono appunto le Sessioni Nazionali.

Quando vogliamo convincere qualche equipers a partecipare a questi

incontri facciamo sempre questo esempio: nella normale vita quotidiana, salvo eccezioni, abbiamo una respirazione tranquilla, sempre più o meno uguale e sempre nello stesso tipo di aria. C'è allora ogni tanto bisogno di allargare i polmoni, all'aperto, all'aria migliore, aumentando il ritmo cardiaco. Così è per la vita di gruppo: se si rimane sempre e solo nell'ambito della propria équipe c'è il rischio di farne un circolo esclusivo, un po' chiuso, dove alla fine si resta con il respiro corto. Ecco perciò la necessità di ampliare gli spazi di conoscenza, confrontare le proprie con le esperienze di altri, acquisire una migliore consapevolezza di far parte di un grande Movimento, più articolato e più ricco di quanto possa essere bella e ricca la nostra sola équipe.

Questa è la ragione per cui per noi occuparci del servizio di segreteria che,

oltre a un po' di organizzazione svolge soprattutto il compito dell'accoglienza, è stata una bellissima esperienza, come del resto arricchente è qualsiasi compito svolto con il giusto spirito di disinteresse e di donazione.

Perciò raccomandiamo a tutti coloro che abbiano un minimo di tempo (ma non mettiamo l'eterna scusa della sua mancanza perché in fondo ce ne avanza sempre un po' a tutti) con l'aggiunta di un pizzico di buona volontà, di offrirsi per svolgere un qualche mandato nell'ambito del nostro Movimento. Vedrete che non rimpiangerete il tempo impiegato nella gra-

tuità, anzi, come noi, a servizio finito guarderete con un po' di nostalgia ad esso, tenendo sempre nella mente e nel cuore tutti i volti e le storie di quelli per cui vi sarete spesi.

E noi, per il futuro? Finalmente ci riposeremo? Non lo sappiamo! Noi, consapevoli in fondo della nostra pochezza non ci offriamo. Ma è altrettanto certo che senza validissimi motivi non sappiamo dire di no a quanto ci viene chiesto. Ci farebbe però molto più piacere che ci fossero coppie giovani disposte al servizio, per il bene loro e del Movimento. Auguri e buon lavoro a tutti!



“Annunciazione”

## In Eritrea.

Ester e Livio Chiovelli  
Savona 2

In agosto siamo stati in Eritrea, esattamente a Barentù e Asmara, con i Padri Cappuccini per un'esperienza di lavoro.

Sono stati giorni intensi di riflessione e di confronto, giorni di ammirazione e di estasi.

Il Vangelo dice il vero: "Beati i poveri...". Vedere persone e bambini sereni, disposti ad accettare ciò che capita senza difese e pregiudizi, fidandosi della provvidenza e di Dio, che è Padre e provvede sempre per i suoi figli...

Noi ci affanniamo per la sicurezza futura... loro vivono in pienezza il presente.

Noi accumuliamo superfluo... loro non hanno l'essenziale.

Noi siamo stressati per il nostro continuo correre... loro nella calma accettano ciò che capita.

Noi progettiamo... loro vivono

nella quotidianità.

"A chi molto è dato, molto verrà chiesto". Che scossa dentro di noi!

Abbiamo tutto. Anche il "troppo". Cosa fare per il fratello debole e povero?

Anzitutto non approfittare della nostra sicurezza, ma pensare di più agli altri, non solo a quelli lontani, ma anche ai "vicini", e ringraziare il buon Dio per tutto ciò che ci ha dato e continua a dare...

Dopo questa esperienza i nostri animi non finiranno mai di lodare e ringraziare il Padre per noi e per ogni fratello.

Grazie mille anche al gruppo che è stato sempre fraterno e sincero.

Nella speranza di rivivere ancora insieme una simile esperienza salutiamo tutti.

## La terra promessa, luogo del già e non ancora, che non possiamo mai raggiungere completamente.

Don Renato Poetini  
Consigliere spirituale  
Brescia 1, Brescia 2, Marone

Leggendo queste righe, subito il mio pensiero si è posato sulla esperienza di preghiera: Sulla mia esperienza di preghiera e su quella di tutti i fratelli e compagni di strada: sono un presbitero, ma non mi sento una casta spiritualmente privilegiata, né un maestro col solo compito di educare gli altri.

Quello che sto per dire riguarda l'esperienza che, soprattutto oggi dopo quasi cinquant'anni di ministero, vivo insieme con gli altri. Non mi considero un maestro; non mi considero un arrivato: non mi considero un saggio ricco di esperienza. Sono un viandante verso

la casa del Padre con tutti gli altri. Un viaggio, ieri e oggi (e sempre) ricco di maturazione, ma vissuto sempre nell'alternanza di gioie, di oscurità, di senso di insignificanza.

Vorrei parlare soprattutto delle più comuni tentazioni da cui difendermi nell'esperienza di preghiera.

Non lo vorrei, a livello cosciente, ma poi, in pratica mi trovo a ricercare nella preghiera un appagamento per le esigenze della mia sensibilità: vorrei quasi "sentire" l'afflato di Gesù.

La tentazione mi è favorita dal rifiuto della fede nuda e non imparo mai che il rapporto con Dio, anche se, espresso negli stessi termini dei rapporti affettuosi interumani, è un rapporto con il totalmente altro, con un

Dio saggio che ama parlare col buio e col silenzio. Forse non riuscirò mai completamente ad accogliere un rapporto col Signore che sempre rimane per la mia sensibilità un mistero di silenzio.

Credo che il Signore c'è, è presente, mi regge: ma non lo avverto se non dopo che la vita ha camminato lasciando le tracce in me del tocco di Dio.

Spesso mi dico, e sono convinto che è vero, che non conta quello che io sento: conta quello che Dio fa in me ovunque e sempre.

Ho imparato troppo bene (ma questo non mi toglie difficoltà) che lo spontaneismo istintivo della preghiera fervorosa non è segno di un autentico incontro con Dio.

LA VERA PREGHIERA E' SEMPRE UN SERVIZIO COMPIUTO NELLA FEDELTA' E NELLA OBBEDIENZA.

Mi capita, come credo capiti a tutti, di ricercare pregando un rimedio ai mali dell'esistenza o a una soluzione a difficili problemi che non di rado la vita comporta. Dovrei ricordarmi che Gesù non fu esonerato dai suoi guai per aver pregato il Padre nell'orto degli ulivi.

Penso che caricare la preghiera di attese miracolistiche, possa portare alla delusione o all'alienazione. Dio non si è

impegnato ad esaudire tutti i miei desideri, anche i più santi: si è impegnato solo ad esaudire le sue promesse.

So di dover pregare solo per ottenere la grazia di vivere in me i sentimenti di Gesù e di ricevere tutto come sua grazia. In certi momenti neri, quando non riesco più a dire o a fare nulla, mi è servito (e mi serve) arrendermi e continuare a ripetermi che tutto nella vita non può essere che grazia.

Poi con il tempo, quando il sereno è tornato, si constata che davvero tutto è stato grazia; e non una grazia qualsiasi: una grazia necessaria.

Ho riflettuto spesso anche sul senso dell'INTIMITA' CON DIO. Mi sembra importante non equivocare sul termine. Vorrei che l'intimità fosse un dolce abbraccio d'amore. Invece non lo è. Non può esserlo. Che cosa allora? Non è facile dire che cosa sia; è più agevole capire che cosa non debba essere. Non deve essere una fuga alienante dalla realtà e dalle persone (sembra uno strano destino: quelli con cui vivi non ti vanno mai bene...). Non deve essere un rapporto privatistico con Dio. Non deve essere l'auto-costruzione di un individualistico progetto di vita che nega il rapporto con gli altri o giudica gli altri.

In positivo forse l'intimità con Dio è un dono silenzioso dello Spirito che ti permette di essere fedele nella perseveranza e di essere immerso in una strana pace che avverti nel fondo dell'anima nonostante il tumulto delle sensazioni e delle emozioni. Non so bene spiegarmi; spero che sia così.

Naturalmente la grande pace l'avremo solo dopo il grande incontro.

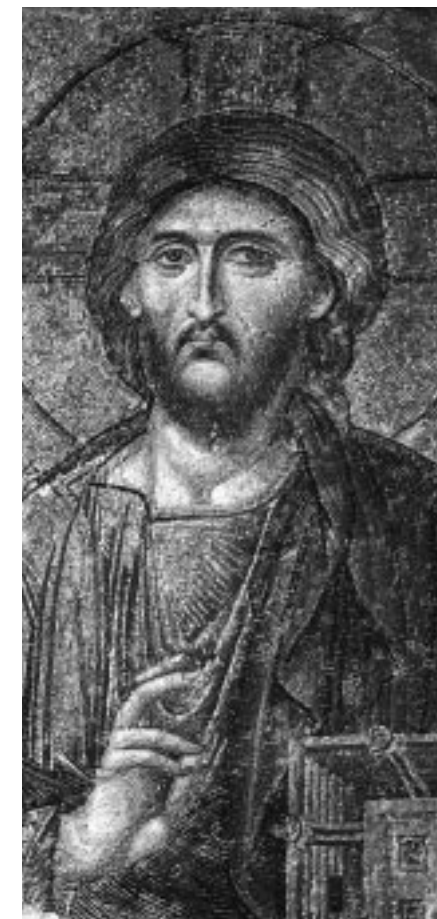
Chiedo a Dio di darmi insieme il gusto di continuare a vivere e la serenità di attendere l'approdo al porto.

Naturalmente l'esperienza della preghiera non è tutto nella vita di un uomo. Dio non può averci creato con bisogni infiniti per divertirsi a disilluderci. Di Dio non è solo l'anima nostra. Di Dio è anche il nostro corpo. Di Dio è tutta la nostra persona. E Dio non ha certo colpa se siamo degli esseri presuntuosi o stolti che non sanno godere degli e con gli altri e che, nella misura possibile, non si premurano di coltivare una buona igiene mentale e fisica. L'afflizione spirituale dello spirito non dà diritto alla tristezza che affligge gli altri ancor prima di noi stessi e diventa radice di tanta centellinata infelicità.

Se volessi sedermi in una definitiva situazione di problemi risolti, probabilmente Dio mi tratterebbe come Gesù

ha trattato Pietro, Giacomo e Giovanni dopo la Trasfigurazione. Mi darebbe uno scossone per avviarmi decisamente con Lui verso Gerusalemme.

Ci fermeremo, senza per ora farci una vita infelice, quando saremo seduti a tavola nella Casa del Padre.



*"il Pantokrator"  
Costantinopoli, chiesa di Santa Sofia*

## Simona

Il 16 Aprile 2002, alla nostra Equipe è venuta a mancare Simona, 33 anni, affetta da una grave forma di leucemia, vogliamo ricordarla con amore

Cara Simona, tante sono le cose che vorremmo dirti,...non basterebbe un solo libretto tipo "lettera END" per riassumerle tutte. Tu ora, ne siamo certi, conosci i nostri sentimenti, sai dare senso allo smarrimento che proviamo e sai il bene che ti vogliamo. Non possiamo fare altro che dirti: Grazie per la tua disponibilità, per la tua pazienza, per la tua amicizia ed anche per il tuo umorismo che nemmeno la lunga e dolorosa malattia è riuscita a piegare.

Più che mai noi ora sappiamo che Dio c'è, e nei momenti di incertezza e di paura basterà pensare a te, alla tua tenacia, alla tua tenerezza, alla tua fede nell'amore con la "A" maiuscola:

quello verso Beppe e Riccardo, verso i tuoi famigliari, verso i tuoi amici e compagni di viaggio racchiusi tutti nell'amore di Dio, la tua testimonianza di moglie e mamma è stata preziosa per tutti noi negli incontri di équipe. Il tuo coraggio e il tuo esempio ci aiuteranno ad affrontare la vita e ad accettare con forza e serenità il progetto di Dio su ciascuno di noi.

Simona, è stato davvero facile volerti bene...sarà impossibile dimenticarti.

Con affetto  
*L'équipe Lecco 10*

## Padre Mario Troiani

In seguito ad un incidente stradale. Il 24 marzo è venuto a mancare Padre Mario Troiani, CS delle équipes Pescara 3 e Pescara 1.

Parlare di te, Padre Mario, è cosa difficile e molto dolorosa: il primo ricordo si riferisce alla festa per il 40° del tuo sacerdozio a S. Vito Romano. Era la domenica delle Palme e nella tua omelia dicesti " un semplice asinello ha avuto il grande onore di portare il Signore... io mi sento quell'asinello, scelto da 40 anni per portare Gesù agli altri"

Un altro ricordo si riferisce al tuo motto di persona riservata e disponibile insieme: "Non mi propongo, non mi rifiuto".

Mancavano pochi giorni al 54° del tuo Sacerdozio e all'80° compleanno e tu sei andato a festeggiare con Cristo, Sommo Sacerdote, insieme ai tuoi

amati genitori.

Avevi il grande cruccio di non sapere esprimere la gioia della Resurrezione: "Non sono un pessimista, dicevi, ma un ottimista deluso".

Il Signore ci aiuti a mettere in pratica i tuoi insegnamenti, tutti radicati nell'unico Maestro Gesù!



"Annunciazione"  
particolare



**Ada Ascoli Balzanelli,**  
*Ricette per il corpo e l'anima,*  
Piero Gribaudo Effatà Editrice,  
Cantalupa, 2001.

L'autrice è una equipier di Torino, che, come dice il sottotitolo 'Ricette semplificate e briciole di saggezza per uomini e donne che lavorano', ha inteso presentare "ricette semplificate", con largo uso di pentola a pressione e forno a microonde, per chi ha sempre meno tempo da dedicare ai fornelli, inframmezzate da "ricette per l'anima" del noto autore editore Piero Gribaudo, che ha il dono di esprimere pensieri seri in tono scherzoso.

Un'altra particolarità viene dal fatto che l'autrice, come dice nella Prefazione, in cui parla della sua appartenenza alle END, ha inserito ricette provenienti da "cene di équipe", anche di gruppi di formazione o di settore, e qualcuno può riconoscervi nomi noti. Per tale motivo, si potrebbe forse anche dire che il libro può contribuire alla diffusione del Movimento. Come scrive l'editore: Buona lettura! Buon appetito! Buona meditazione!

**Antonio Thellung,**  
*Con la Chiesa oltre la Chiesa,*  
Cittadella editrice, Assisi 2002.

*Prefazione di Luigi Bettazzi,*  
*postfazione di Luciano Meddi.*

Sono in molti oggi a dubitare che la Chiesa abbia ancora un senso, ma come saperlo senza interrogarsi sul suo autentico significato? «La storia e l'esperienza dell'autore lo portano ad essere molto aperto, così da sembrare talora spietato nell'indicare fatti e comportamenti della Chiesa e dei suoi uomini del passato (ma anche del presente). Ma è proprio questo che rende ancor più evidente e convincente il suo amore per la Chiesa», dice il vescovo Bettazzi nella prefazione.

Un piccolo tentativo di coniugare insieme le istanze dell'autorità con un affettuoso e creativo dissenso indispensabile per far crescere le coscienze.

*Antonio Thellung, felicemente sposato da 49 anni, è uno dei fondatori della Comunità del Mattino, un piccolo insieme di famiglie che da oltre vent'anni vivono e pregano sotto lo stesso tetto. Ha pubblicato: "Semi da coltivare" (1984), "Il van-*

*gelo secondo mio nonno" (1997),*  
*"Accanto al malato...sino alla fine" (1998),*

*"La morale coniugale scompaginata"*  
*(1999), "Un po' meno della verità" (2001).*



## *Ricomincia*

*Anche se senti la stanchezza,  
anche se il successo  
ti abbandona,  
anche se un errore ti fa male,  
anche se un tradimento  
ti ferisce,  
anche se un'illusione si spegne,  
anche se il dolore  
brucia gli occhi,  
anche se l'ingratitude  
è la tua ricompensa,  
anche se l'incomprensione  
ti mozza il sorriso,  
anche se tutto  
rimane nell'indifferenza,  
ricomincia!*

*Le madri di Plaza de Mayo  
a Buenos Aires - Argentina*